PREMIO CITTÀ DI MONSELICE
PER LA TRADUZIONE
LETTERARIA E SCIENTIFICA

RELAZIONE DELLA GIURIA E INTERVENTI DEI VINCITORI
*
ATTI DEL SEDICESIMO CONVEGNO SUI PROBLEMI
DELLA TRADUZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA

COMMUNICAZIONE LINGUISTICA E TRADUZIONE IN EUROPA

18

MONSELICE 1988
COMITATO D'ONORE

CARLO FACCIANI, Ministro per le Partecipazioni Statali
CARLO BERNINI, Presidente Giunta Regionale Veneto
BENEDIZZAO BROCCA, Sottosegretario Pubblica Istruzione
CARLO LESSONA, Prefetto di Padova
MARIO BONZEMANNI, Rettore Università di Padova
MARIO MARRA, Assessore Attività Culturali Regione Veneto
MARIO CELESTE, Assessore ai Servizi Sociali Regione Veneto
ALDO BOTTIN, Assessore Economia e Industria Regione Veneto
FRANCO FREGA, Presidente Amministrazione Provincia di Padova
FRANCESCO RIBELLARI, Assessore all'Istruzione e Cultura della Provincia di Padova
VASCO SCARPATI, Provveditore agli Studi di Padova
LUCIANO VITTORIO, Sindaco di Monselice
VITTORIO BERAZZO, Assessore all'Istruzione e Cultura del Comune di Monselice
EDO ANDREOTTI, Amministratore di Monselice
ANDREA CALVI DI BERGIOLO, Direttore Martini & Rossi
EUGENIO BENYERI, Presidente Cassa di Risparmio di Padova e Rovereto
VITTORINO GRAN, Presidente Cassa Rurale e Artigiana S. Elena
DOMENICO MARCIORELLI, Presidente Banca Autonomia di Padova e Trieste
GIORGIO DE GIACOMI, Presidente Banca Popolare Veneta
Il Bando e la Giuria

La Giuria Comunale di Monserice basilicata per il 1988.

- **Premio Città di Monserice** per la traduzione, XVIII edizione, di L. 6.000.000, destinato ad una traduzione letteraria in versi o in prosa, da lingue antiche o moderne, edita dal 1° Gennaio 1986 al 15 Maggio 1988. Nella stessa circostanza vengono banditi i seguenti premi:
  - **Premio Internazionale Diego Valeri**, di L. 4.000.000, a disposizione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovereto, destinato ad una traduzione in lingua straniera di opere di Idae Calcino e Primo Levi.
  - **Premio per la traduzione scientifica**, di L. 3.000.000, a disposizione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovereto, destinato per il corrente anno alla traduzione di un'opera di filosofia o filosofia della scienza.

- **Premio "Vittorio Zambon"**, per un concorso di traduzioni da lingue moderne riservato agli studenti delle scuole secondarie di Monserice.

Tutte le opere concorrenti dovranno essere inviate in cinque copie, entro il 15 Maggio 1988, con l'indicazione del Premio al quale concorrono, alla Segreteria del Premio presso la Biblioteca Comunale - Vez del Sestuoro, 3 - 30943 Monserice - Telefono 0429/72328.

I premi verranno assegnati Domenica 26 Giugno 1988.

Nella stessa occasioni si terrà una tavola rotonda dedicata al tema "Comunicazione letteraria e traduzione in Europa".

Giuria: Gianfranco Foglia (Presidente), Aldo Benigni, Carlo Carta, Cesare Cattani, Elio Cimino, Carlo Della Corte, Giovanni De Luca, Mario Luigi, Gian Felice Perin, Massimo Reiter.

Per la traduzione scientifica: Massimiliano Afoni, Giampietro Dalla Baja.

Monserice, 1 Marzo 1988
Opere partecipanti al
«PREMIO CITTÀ DI MONSELICE»
1988

44. KITZERLETTI HANS, Peter Handke, Cantata alla danza, Gorizia, Talent, 1988.
47. LAMPARI ANNA MARIA, Abra Ilhohn, Oronocos. Lo schiavo reale, Napoli, Guida, 1986.
49. LEHMANN ALFREDO, Herman Melville, Profili di donne, Montefelluto, Amadeus, 1986.
51. MANCA VALERIA E BARILE GIOVANNA, Quando una mujer no duerme, Roma, DeAretes, 1986.
54. MARCHETTI ADRIANO, José Bouquet, Da uno sguardo un altro, Rimini, Panizzio, 1987.

11
56. MASI ENRICA, Lao She, Città di gatti, Milano, Garzanti, 1986.
60. NADDA GIUSEPPE, Oswald Andrze, Orme d'ombra, Ravenna, Coop. Guidarelli, 1986.
64. NOBI ROBERTO, Love Berger, La collina misericordiosa, Torino, Quadrante, 1987.
69. PRIMONDA ARKE, Osuno, Olìes, Milano, Mondadori, 1986.
70. RAMOS GIOVANN., Marcel Proust, Alla ricerca del tempo perso, Milano, Mondadori, 1986.

12


Opere partecipanti al "PREMIO LEONE TRAVERSO" - OPERA PRIMA


 Operè partecipanti al «PREMIO INTERNAZIONALE DIEGO VALERI»

3. BORCH JURGEN, Primo Levi, Se non ora, quando?. Stoccolma, Bonnier, 1986.
8. KOMORE BORIS, Italo Calvino, Se una notte d’inverno un viaggio.
15. BRIEF HEINZ, Il sogno e il sonno, Munich, Hanser Verlag, 1984.
18. WAAGE PETERSEN LIEN, Rosso, Palomar, Copenhagen, Tiderh Skifter, 1986.

Oggetti in partecipazione al
PREMIO PER LA TRADUZIONE SCIENTIFICA

1. BELLINI LAMBRASSO E TULLIO CANDELLI, Abraham Pais, Sottile è il Si-


12. UACCI Ugo Maria, Martin Heidegger, Domande fondamentali del- la filosofia, Milano, Mursia, 1988.


RELAZIONE DELLA GIURIA

Il Premio Monsetile compie oggi 18 anni, nove nell'età maggiore. Ancora chi ne potrebbe acc部长 de i risultati del lavoro della Giuria, e che nell'età maggiore è estratto da pancakes, che per Monsetile 58 anni e si può dimenica-
re qui per un momento del procedente mezzo secolo e ciò che gli pesa sulla gabbia, come si dice. È una bella cosa, quella, media della maniera, che in questi giorni impegna giovani nati quando nasceva il Premio Monsetile.

Siamo molto lieti che questo anniversario corrisponda a una crescita, specia-
mente decisiva, il Premio, voluta dall'Amministrazione comunale, alla quale vogliamo esprimere la nostra più sincera gratitudine, a cominciare dal Sindaco Ugo
Veronelli e dall'Assessore all'Istruzione e Cultura Vittorio Bertaso, con un
rimanendo particolare per la maggiore dignità Aurora Giallai, promemoria se-
gretaria del Premio con sviluppo nuovi favoriti dal concorso di Banche, Cassa
di Risparmio, Cassa di Risparmio e Banche, Cassa di Risparmio di Sant'Elena, di Ente e
istituzioni veneto, e dalla genere e discreta collaborazione delle Martinis e Bos-
ni di Torino, per la quale siamo particolarmente grati al suo diretto Agenzia
Cabri di Bergamo. Tutte queste vecchie e nuove presenze hanno permesso di ricor-
dere il Premio di un più ampio onore comune, comprendendo anche un'
esperienza teatrale razzianta diretta dal maggiore interprete del nostro gran-
de Riccardo sulle scene modenesi, un'esperienza che speriamo possa continuare-
no e arricchirsi in futuro.

Vuoi aiutare a fornirci con una nota della Giuria su alcuni aspetti di questa
nosta "maturità" clienziente e del premio di questi anni. Sottolinea tre aspetti
strettamente connesi fra loro.

In primo luogo la partecipazione eccezionalmente ricca quantitativamente (oltre 100 opere giunte dagli editori o autori-traduttori a Monsetile), che esi-
tisce non solo un nuovo assolo, ma addirittura il doppio di quello delle no-
stre amate più fornite; e, che più importante, qualitativamente molto alta, che
mostra come l'ambito del traduttore acquisisca sempre più nel nostro paese atten-
tione e considerazione. Un solito decisivo di quantità e qualità, un confronto va-
tissimo di lingue e di secoli, che è una rapida stasimafia delle lingue pos-
eva essere colloquent e significativo delle scelte culturali prevalenti nella nostra
editoria; per le traduzioni in italiano concorrenti ai diversi qui, Premio Mon-
setile, Opera prima L. Traversi, Traduzione scientifica, la situazione è questa:
30 dall'inglese (compreso non solo quello d'America e d'Australiav, ma anche
Africa, poesia recente), 25 dal tedesco, 19 dal francese, 10 dallo Spagnolo
e d'Europa e d'America, 7 dal greco antico e 3 dal medioevo, 6 dal latino, 5 dal
russa, 5 rispettivamente dal portoghese, dal neerlandese, dal danese e dal bengali,
2 rispettivamente dal sloveno e dal ceco, 1 dall'ebraico e 1 dal giapponese;
per le traduzioni dall'italiano riservano questi anni ai due grandi scrittori italiani
comparsi più noti nel mondo, Italo Calvino e Primo Levi, ne sono giunte
calde, 4 rispettivamente dal francesc, dall’olandese, dal danese e dallo svede-
se (e sobrio va rilevata la straordinaria operosità culturale di queste lingue ger-
maniche nordoeuropee, lingue “piccole” di grande costanza civile e apertura
sul mondo), e i dall’inglese ma come campione di un’attività traduttria inten-
essimista. Nell’insieme è un bel giro del mondo nei casini o nelle orbite della tra-
duzione, cioè della comunicazione intellettuale, lavorativa e scientifica tra popo-
lì e tradizioni culturali diverse. E che ha reso più complesso il lavoro della Gen-
zia, più frequente la necessità di ricorrere ad operai esteri, dato che purtropp
la Penicillice non può discorrere su di noi.

Questo è il significato della Tavola rotatoria che abbiamo temuto scarni ai
piani alti di questo nobile Castello, dedicati ai problemi della comunicazione
linguistica e traduzione in Europa, problemi così delicati e pressanti nell’avvicini-
tarsi della scadenza europea del ’92, problemi immensi sui quali vorremmo
contribuire a richiamare l’attenzione dei governi, a controllare dal nostro, che
sembra avvenga una crescita assai sensibile, nella politica culturale ed educati-
va.

A questi aspetti di forse inconveniente e di presenza del nostro Papiero si
aggiungono problemi più vivi del nostro mondo e in particolare nell’Europa delle
lingue e delle culture, ci sembra che vada aggiunta un’altra prova di vitalità della
nostra istituzione. Il premio Mimeselle è da tempo molto conosciuto nel mondo,
ma forse farebbe bene di voler comprendere che da qualche anno è molto iniziato.
Quando cominciamo 18 anni fa eravamo soli in Italia e credo nel mondo, almeno nell’interpretazione e nell’impersonazione dei due ver-
santi, in e dall’italiano e in altre lingue. Fu allora un atto di coraggio dell’Amministrazione Comunale di Mimeselle di accogliere la proposta di un pre-
mio “diverso”, fuori “rete” e non ancora alla moda. Il nostro fine era la stimola-
tazione dell’attività del traduttore, mediatore di cultura, interprete in tutti i
suoi aspetti e nelle sue funzioni. E solo stiamo rimandando in Italia per pochi anni,
ma da qualche tempo è una crescente fonte di perni per la traduzione. premi che,
senza la specificità e l’articolazione pratica del nostro, si sono ag-
giomi a precedenti premi letterari, in questa nostra terra processa dei premi
dall’Alpi a Lillo, dal premio Mondello a Parma, al premio Quadam, al
premio Biella, e chissà a quanti altri di cui non ho notizia. Di quanto espansi-
sione siano tesi lieti, anche se tentiamo di ricordare modestamente che la nostra
iniziativa remoti: è di non preoccuparci soverchiamente se, come già è pronto
avvenire, dato che le giurate degli diversi premi in questo caso si ignorano (e
credere sia meglio che continuino ad ignorarci), i giudici di valore e i premiati
possono trovarsi coincidenti.

Dopo questo lasso ma forse non troppom presto siamo, è tempo di rife-
rire sul lavoro della Giuria. La storica Giuria, composta da Massimiliano
Alcoi, Aldo Boninsegni, Carlo Garretta, Cesare Case, Elio Chianelli, Giampiero
Dalla Barbara, Carlo De Giorio, Ignazio De Luca, Mario Lussi, Giacomo Pe-
roni, Mario Richter e presiederà da chi v’è pura, si è limitata in una prima se-
duta presso il Centro Culturale di Mimeselle la settimana della domenica 22
maggio.
Ci sono assolutamente felicitati della presenza fra noi di un nuovo membro, giovane e attivo, Giuseppe Pacione, studioso di Filologia romanza e di esperienze traduttorie, fortemente legato con noi alla memoria del saggio timpanico F.M. Perugini, le cui opere di traduttore egli ha contribuito a illustrare.

I membri presenti, per motivi di salute o altri, a questa e alla successiva seduta.

Così come si esprime Elio Grimaldi, Giampiero Dalla Barba e Mario Lotti, si sono tutti consistentemente in contraddizione con la Giunta: Dalla Barba fornendo anche giudizi per iscritto, sicché il lavoro è proceduto collettivamente.

Nella prima seduta sono state passate in rassegna tutte le numerosissime opere concorrenti e si è proceduto alla distribuzione delle scorte da esaminare secondo le diverse competenze, a stabilire dove era necessario la svolta di conside vere estensi e anche a predisporsi e trarre per il concorso di traduzione fra gli alunni delle scuole secondarie di Monselice, che si è esito il giorno seguace.

La seduta conclusiva si è svolta nella stessa sede la mattina di domenica 12 giugno.

PREMIO «CITTÀ DI MONSELICE»
PER UNA TRADUZIONE LETTERARIA

Si sono preme espressamente in esame le 35 opere concorrenti al Premio “Città di Monselice”. Da una prima consultazione, sulla base dei giudizi formulati dai membri della Giunta, sono apparse degne di particolare considerazione, entro un panorama complessivo di alto valore medio, le traduzioni compiute dai seguenti traduttori:


21

La lunghezza di questo elenco di traduttori segnalati, che comprende circa la metà dei volumi presentati, vale a mostrare il valore del quadro dei contributi e le difficoltà della scelta, davanti alle quali la guida si è trovata.

Da una successiva rassegna su tre nomi per ciascuno dei membri della guida è risultata una nuova rassegna di 6 ceduttori che hanno ottenuto più di un voto.

SEPIDIO CORDELLAS dalla traduzione dal ceco di Una solitudine impresa nume-

rura de Bohusl Uukal, Torino, Einaudi, 1987, una delle espressioni più si-

gnificative della moderna letteratura ceca, ed autentica quasi un romanzo e in-

sieme quasi un poema, in cui l’”esistenza” prodursi si esalta con l’esperienza più sottile di resti letterari di ponte. Ne risulta un impatto espressivo e fanta-

stico assolutamente originale, tra normale e saggio, che il traduttore ha saputo condurre con estrema afferenza critica e stilistica al testo originale.

LUDOVICA KOCH, in due prove tanto diverse e avaro quanto la versione poetica del Brasile/argilleasson, Torino, Einaudi, 1987, il più antico monu-

mento epico delle letterature germaniche, storica della sfera dell’uomo nel mo-

mento (di cui versione occidentale più celebre è la leggenda cristiana di San

Giorgio) e la traduzione dei poesie di Byron Marzeppe, Beppe, La versione del giudizio, Milano, Rinelli, 1987, manifesta eccezionale capacità d’intelligenz-

za filologica e critica e insieme di retorica poetica, dando suggestiva vita in influ-

enza sia al verso epic e cadentesi biemme della poesia anglosassone, sia alle

modulazioni e all’impiego nutritivo, epico, lirico, ironico dei distici e delle

strette brianzane.

GIULIA LANATA ha approfittato di una traduzione con commento di alta qualità e rigor in un’opera difficile quale Il discorso vero del tardo filosofo platonici-

co Celso, Milano, Adelphi, 1987. Il suo lavoro dimostra non solo competen-

za e gusto, ma altresì sensibilità avvertita per gli interessi culturali dai nostri amici, e contribuisce efficacemente alla lettura e alla conoscenza di un conto va-

pirale della monarchia speculazione pagana, nel suo sperato continuo nel cri-

tianesimo.

GIOVANNI RABONI ha proseguito nell’elegante collana “I Meditazioni” di Mendesdio, con il secondo volume, comprensivo Le chiese de Gorsamato e Sedem: et Garvo, la traduzione di tutto il ciclo A la recherche du temps per-

dué de Proust. Come già avviamente rivelato il primo volume con le pri-

me due parti, il secondo conferma il valore dell’opera, alla quale hanno col-

laborato, per l’annessione, specialisti come Carla Beretta Ambrosi. La tra-

duzione di Raboni trasferisce nella lingua italiana la complessa pressa di

Proust, rispecchiando a conservare nel modo più convincente e suggerita la

specificità stilistica e, quindi, la ricchezza e profondità psicologica.

FRANCESCO TENTORI MONTALTO ha compiuto, preferisantemente, integrata e sostanzialmente articolata la sua grande antologia Poesie ispani americani del ’900 edite nel “Tesoroli Bompiani” in due volumi nel 1987, oltre tre-

23
me la sintesi di un lavoro ventennale di esplorazione critica e di scavo stilisti-co è una guida fondamentale alla conoscenza di un continuo poetico fra il più vasto e ricco del nostro secolo.

Infine in un’ultima citazione su un solo nome la maggioranza dei voti ha de-signato vincitore della XVII Edizione del Premio Cirò di Monteluce FRAN-CESCO TENTORI MONTALTO con la motivazione seguente:

Per i membri della Giuria e per chiunque ripercorra gli anni del Premio nei nostri “Quaderni”, il nome di Francesco Tentori Montalto è una presenza familiare e costantemente emergente. Finalista già nel ’75 con le squisite versioni poetiche di due raccolte di Juan Ramon Jiménez, nel ’76 per quelle del cubano Eliesio Diego, nel ’77 presente nella cosa finale più ricorrente per splendide traduzioni di poesie di Borges e Bloy Cassignoli, nel ’78 ancora per Jiménez, nell’81 ancora nella rosa finale per l’antologia vallececcana di poeti spagnoli e spagnol-americaniani intitolata Le strade e gli alleati, nell’84 sempre in finale per la traduzio-ne dei cubani Eliesio Diego e Roberto Fial. Oltre alla fondamentale antologia dei Poeti spagnoli americani del ’90, ricostruzione mirabilmente articolata di tut-to un universo poetico, il premiatore a tutta l’opera di Tentori traduttore poetico e costituisce il riconoscimento tardivo di una attività exemplare, che ha contribuito in maniera decisiva a far conoscere alcune delle voci più pure della poesia spagnola (Jiménez, Alejandrín) e poi, particolarmente nel corso degli anni poetiche dell’America spagnola, delle maniere alle minori, con scelte celebrazienti.

Di ascendenza veneta, Tentori è nato a Roma; ha avuto una formazione roman- tica e poi florentina nel primo dopoguerra; ha trascorso poi vari anni lontano di incontri ed esperienze poetiche in Spagna e nell’America spagnola.

Nel suo verso poetico appare anzitutto notevole il gusto poetico delle scelte ciniche, il disegno e la ricchissima varietà degli strumenti metric-co-rimatici. Tentori ci mostra nel suo lavoro che il “traducere di lingue bachi-care”, di cui parla Gervasoni a proposito di corte traduzioni dall’italiano in espa-gnolo che, tanto pensare ad essi vissi nel rovescio, è un compito arduo, costitu- to di favori inestimabili, valori imponderabili. Un compito che egli ha as-sobo con tenacia ma fedeltà, purità e chiarezza di intenti, senza mai scoraggiarsi alla voce dei poeti interpretati a sua volonta un poeta di formazio-ne singolare e eremica. La lezione più alta del traduttore è anche una lezioni di umiltà. Grazie di queste a Tentori per aver attirato la nostra conoscenza della poesia spagnola d’Europa e d’America.

PREMIO «LEONE TRAVESSO» - OPERA PRIMA

Il lavoro della Giuria per il Premio «Leone Traverso opera prima» è stato certo più lieve e semplice, seppur anch’esso impegnativo per il valore dei con-correnti.

24
Da una prima cornice dei 15 concernenti sono state desunte, in particolare, tre emissioni a significati seguenti:

1. PAOLO COLLO, per la trad. dal portoghese dei racconti Il mandarino - La buona persona, Torino, Einaudi, 1988, di José Maria Eça de Queiroz.

In una sorta di sinergia, un cd, realizzato per ogni membro, gli maggiore consenso sono andati a Paolo Collo e a Carlo Donà.

La traduzione dal francese antico del Ver de la Mort, perentorio composto alla fine del XII sec. dal cronista guelfico Hellinand de Froissart, bene intor- donita e corredata filologicamente, per quanto abbia fatto principalmente esigen- ci sul servizio del testo a frento, appare precisa, efficace, suggettiva per la resistenza delle stol di lamento e di lusinga va apprezzata anche la traduzione di riti e terzi strettilenti, sulla monte, pesati in appendice.

Per tenendo conto di quali tesori pregi la commissione decide a maggio- ranza di attribuire il premio "Leoncino Grande-dopera prima" per il 1988, di L 3.000.000,00 a disposizione della Cassa Rurale ed originaria Sant'Elena, a Paolo Collo con la seguente motivazione:

PAOLO COLLO si è cimentato nella traduzione dal portoghese di due es-iconti del grandissimo José María Eça de Queiroz. Il Mandarino, compagno dal Queiroz in Francia dal 1880, è un personaggio intimante capovolto, innato a un singolare realismo metafisico, con l'ingresso improviso nella tranquilla vita borgese di un impiegato di Lisboa di un universo magico e sfortunato con mi- raggi d'Oriente: ostentando un misteriosamente campanello, il protagonista attira un patto col diavolo provocando la morte di un mandarino cinese ed evitando con le mani morte dopo l'evento. Il Collo è nascente a rendere perfettamente la lode ironica, secento e scrittura dell'originale, l'oscillazione continuo fra il realismo e il fabulosco, tra il mesto philosophe di tipo volteriano e il francese tardo-romantico. Alla sua prima prova di traduttore il Collo ci ha dato una prova eccellente di maturità stilistica e critica, manifesta anche nell'elegante postifficazione.

PREMIO INTERNAZIONALE «DIEGO VALERI»

Per il Premio Internazionale Diego Valeri, destinato quest'anno alla traduzio- ne in lingua straniera di opere di Italo Calvino e Francesco Levi, la Giuria vede an-
zinto esprimere la sua garantisce ai confondenti esterni che ci hanno generosa- 
mente offerto il concorso del loro giudizio, in particolare a due vincitori dello 
stesso premio, la Signora Nunzia Klinkei-Peters Vos, che ci ha aiutati per i 
convententi olandesi, e le sedevano linguali di filosofia, che anche con l'aiuto di al- 
moti specialisti ci ha condotto per le fognature nordiche.

(Da ecco quadro offerto nelle 22 traduzioni da Calvino e Primo Levi giunte a 
Mornechez sono apparse due piste di particolare segnalazione le seguenti: 
1. quelle olandesi di FRIDA DE MATTIES-VOGELS, che ha tradotto di Pri- 
mo Levi. Se questo è un uomo. La trama. Il sistema periodico, editi ad Am- 
sterdam tutti nell'ultimo anno.

2. quelle sedevano di ENRICO BORZELI, che ha tradotto di Primo Levi. Se non 
con questo. Scocciata 1996 e Se questo è un uomo. La vie. Il sistema periodico, 
editi in italiano. 1988. La trama. Der Pfefferminz, che ha tradotto di 
Calvino da Le città invisibili. Copenhagen 1979, a Se una notte d'inverno en 
3. quelle diane di LENTE WAIGJE PETERSEN, che ha tradotto se era opera 
de Calvino da La città invisibile. Copenhagen 1979, a Se una notte d'inverno en 
4. le traduzioni in francese condotte da JEAN PAUL MANGANARO di opo 

5. le traduzioni tedesche di SIEGFRIED KROEBER da Calvino. Se una notte 
d'inverno en Viaggio, recensione, Monaco di Baviera, C. Hannes Verlag, 1985, e So- 
to il sole giapponese. 1987.

Se a tutti questi buonissimi interpreti della scritta letteraria più ricercata e 
letta all'estero va la nostra riconoscenza, è a ciascuno vorremmo porre dire un 
semplice ringraziamento di questa, è apparsa subito alla giusta la propensione di un tra-
duzione. L'America, l'americano William Weaver, universalmente riconosciuto 
come il miglior traduttore di Calvino, che ha tradotto in larga parte e ha tra-
dotto anche testi di Primo Levi, offrendo di recente una traduzione davvero su-

La Giornata unanime ha quindi deciso di assegnare il Premio Internazionale 
Dino Valerii per il 1988 (€ 4.000,00, messo a disposizione dalla Censa di Ri-
sparmio di Padova e Roivioni a William Weaver con la seguente motivazione: 
WILLIAM WEaver, americano di Washington, laureato a Princeton, è 
scuro della 500 più noti e antinversa traduzione dell'italiano in lingua inglese. 
Conoscere molte l'arte non solo la nostra letteratura ma anche il nostro Paese, 
la nostra tradizione. I nostri modi di vita. È diventato. Si può dire, quasi uno di 
noi. Infatti dal 1947, per mantenere stretti rapporti anche col suo paese d'ori-
gine, e in particolare nonostante la sua biografia di Economia 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA 
Dover, Bompit, 1958, ha tradotto circa quattuor libri, tra cui un numero ap-
noti e una di attività, ed è nato in proprio (particolarmente notevole una biografia di ECONOMIA

Sarà facile capire, dalla lunga attenzione che gli ha dedicato, come Calvino sia uno degli scrittori italiani contemporanei più cari a Weaver. È anche quello che forse ha più impegnato nel perseguire un suo cerno ideale di traduzione, una traduzione che non basa sulla fedeltà alla lettera ma allo spirito del testo, e capace di rendere il ritmo, la musica dell’originale. E, sotto questa angolazione, non si sarebbe mai esitato più calzante della sua rasa delle “Città invisibili” (Invisible Cities), che si può davvero annoverare fra le sue imprese maggiori.

PREMIO PER LA TRADUZIONE SCIENTIFICA

Questa edizione del Premio ha suscitato quest’anno maggiore interesse rispetto agli anni passati, poiché si sono dovuti esaminare ben quattordici testi, diversi dei quali assai importanti. In parte è forse dovuto alla maggior attenzione di campo tematico; ma in ogni caso ringraziamo gli editore che hanno riscosso più rischi anche questa sezione scientifica del Premio.

I traduttori presenti in ordine alfabetico erano i seguenti:

Lamberto Bollino e Tullio Carenno
Fernanda Canepa
Nadia Carli
Bernardo Delogu
Lucia Maldeca
Anna Maria Maretto
Allendo Mania
Miliam Odd Ambrosetti
Paolo e Simoletta Parmiani
Mario Trinchero
Ugo Maria Ugozio (con due lavori)
Carla Villalta
Franco Volpi

Molti dei testi presentati dimostravano una buona scelta e un serio impegno da parte del traduttore. Necessariamente la giuria ha dovuto procedere ad una rigorosa censura per selezionare almeno cinque olio i quali fare poi definitivamente la scelta per il premio.

I cinque testi che vengono così sepolti, con le motivazioni che riasumiamo, sono:

27
FERNANDA CANEPA, che traduce L’istoria di Vladimir Janáček (Ed. Il Melangolo, Genova) a cinquant’anni dalla prima edizione francese la Cane- pa conferisce alla lingua italiana tutta la musica e appunto l’"istoria" dell’opera originale con una traduzione molto accurata e vivace.

ALFREDO MARINI, che traduce un primo volume delle opere di William Dilthey dal titolo Per la fondazione delle scienze della storia (Ed. F. Angeli), opera molto complessa, bene in linea con la tematica scelta quell’anno, e che ri- chiedeva – ed ha ottenuto – da parte del traduttore un’attenzione notevole e il possesso non solo termologico del linguaggio filosofico dell’epoca e di quello odierno.

MIRIAM ORSI ALBISSETTI, che traduce di Horacio Capel, Filosofia e scienza nella geografia contemporanea (Ed. Unicopli), uno per geografia si deve intendere il complesso architettonico della ocicosa pressa nella sua diversifica- zione storica e geografica, anche in relazione agli odierni problemi ambientali. La traduzione appare molto buona e certamente da segnalare.

MARIO TRINCHERO, che traduce in due volumi la poetessa opera di John Stuart Mill, Sisteme di logica deduttiva e induttiva (Ed. UTET), che è di poco precedente quella del Dilthey e certamente influente nello sviluppo di essa. Una traduzione molto onorosa anche questa, ma forse richiederebbe un mi-nore approfondimento linguistico e interpretativo rispetto all’opera del Dilthey.

FRANCO VORPLE, che traduce Segnorza, una raccolta di versi vari di Mar- io Hildegger, già operata da F. W. von Herrmann, (Ed. Adelphi); si tratta di una traduzione interessante anche perché alquanto arroccata rispetto ad altre edizioni tedesche. Vi si nota anche uno stile poetico per portare il pensiero e la tecnica epossiva di Hildegger in un italiano non sempre inodifficile. Per questa ragione segnaliamo questa delle tre opere di Hildegger pervenute all’esame.

Di queste opere segnaliamo la giuria ha poi deciso dopo ampia discussione di prescrivere per il premio la traduzione del Dilthey di ALFREDO MARINI, con la seguente motivazione:

Si tratta di un testo che i critici di epistemologia e i particolari di epistemolo- gia scientifica non possono oggi ignorare a quanto pare della cultura tendenza – che è ancora frutto di crisi, come lo fa l’opera del Dilthey – a rivede- re le basi anche storiche della situazione attuale, che ha visto anche una con- nessione di poco avvenire, e a ristudiare, come si dice, la fisica di pensiero che alla fine dell’800 e al principio di questo secolo ha proposto medi di- versi e talvolta contradditori di valute il lavoro della conoscenza scientifica. L’opera è importante anche per l’impatto che ha avuto non solo la scienza na- turalistica (in generale, ma anche la psicologia in particolare, ed è un caso rile- vante proprio per l’opera in cui l’opera è sorta, e da parte di un filosofo.

Forse nei confronti del grande e classici "sistema" come per es. quello di He- gel l’opera del Dilthey potrebbe da qualcuno essere considerata il frutto di un "primiero dobole", anch’esso oggi di moda, ma sottolineo conclusione assai poco giustificata, considerando l’attuale valenza che attrae da noi ha assunto quella
espressione. Per questo la scelta del Marini appare quanto mai opportuna.
La traduzione di un testo intrinsecamente polimorfico e difficile appare assai
buona. Va inoltre segnalato il cospicuo lavoro di raccolta terminologica e di
spiegazione linguistica fatto attraverso compositive e in forma di un indice-glosso-
rio che se svolge per ben 100 pagine fitte, Vi è solo da lamentare (ma forse è re-
ponsabilità dell'editore) che il trascrivimento nella stampa senza una fase tipo-
grafica vera e propria renda malagevole la lettura e la consultazione di quell'in-
dice, presto perdono per lo studio che voglia utilizzare a fondo i vari testi
del Dittrich.

PREMIO DIDATTICO «VITTORIO ZAMBON»

Infer, i premi “Vittorio Zambon” per i ragazzi di Moneliore. Anche quest’
anno la partecipazione è stata monusa: un centinaio di ragazzi delle scuole se-
condarie inferiori e superiori di Moneliore si sono cimentati con brani di prosa

e di poesia inglese e francese. Mancano partenzi da qualche anno concorren-
ti per il tedesco, e anche il francese soprattutto nelle superiori sembra rarissimi.
sono a livello locale i riflessi di quella situazione di cui si parla a livello euro-
peo con preoccupazione nella svista rotonda del mattino. Il ridotto di questa
pluralità di esperienze linguistiche e culturali rappresenta un grave impoveri-
amento.
Esaminate le traduzioni eseguite dai ragazzi da una commissione composta
da Mario Richer, da Ignazio De Luca, da Gianfranco Pigna e da Gianfranco Fo-
liesa, sono emerse quattro prove di traduzione veramente meritevoli di premio
per la comprensione e la rete appropriata e ritorna efficace in italiano di testi in-
glese e francese. I premiati sono quest’anno i seguenti:

Scuole secondarie inferiori:
Inglese: PIER LUIGI GARBO della Scuola Media Zaneilo
Francese: VANIA PIVONI della Scuola Media Giannelli

Scuole secondarie superiori:
Inglese: BARBARA CRIVELLARI del Liceo Scientifico Ferrari
Frances: SILVIA VERONESE dell’Istituto Magistrale Forni

Con questo la Giuria ha assesto a tutti i suoi compiti, e il nostro lungo cam-
mino sulle vie della traduzione è concluso, almeno per quest’anno.
Il fra poco ci aspetta il Riscatto di De Bosio.
L'ARDUA SCELTA TRA IMITAZIONE E INVENZIONE

L'atto del ringraziare dovrebbe forse prescindere dalla lettura, ma essendo cattivo oratore leggerò il mio ringraziamento. È moti­vo di orgoglio aver ricevuto un premio tanto prestigioso, e so­no grato alla giuria che ha voluto dare questo riconoscimento al­ mio lavoro di traduttore. Ma c'è un motivo più personale nella soddisfazione che provo: sono di ricevere, nel luogo idoneo, la conferma delle mie origini venete, delle quali confesso che so­no divenuto conscienzioso solo gradualmente. Difatti, nato a Roma da padre veneto e madre calabrese, mi sono formato in un pri­mo tempo nella città dove sono nato e in seguito a Firenze, e non mi è mancato ne' è stato superficiale l'influsso della Spagna e del­la cultura spagnola, frequentata asiduamente. Le origini venete erano dunque all'inizio poco più di un dato conoscitivo, sebbe­ne qualche tratto del carattere mi sarà venuto da quelle radici. E aver sostenuto una veneta e conosciuto da vicino persone e luoghi delle vostre terre hanno certo aiutato l'opera di riconciliazione del­la mia ascendenza paterna. Ecco perché l'occasione di oggi è per me significativa in modo speciale.

Quanto ai miei interessi ispanistici, essi possono esser nati dal­ caso, che mi indirizzò, quarantacinque anni fa, verso quel territo­rio e mi persuase, sull'onda anche emotiva di poche letture, quel­ le che in quel tempo fortunoso erano attingibili (e antologie di Be e della Porñas, le dense note di Angelo Mercioni in "Letteratu­ra", l'edizione Espasa Calpe delle poesie di Antonio Machado) a dare esecuzione all'impresa, audace se non temeraria e in quell' epoca impresa da pioniera, di prendere come argomento della te­sia di laurea la poesia spagnola del Novecento, non ancora giunto alla sua metà. Non singoli poeti ma l'intero panorama letterario, che si lasciava emergere le cime dei suoi esiti maggiori era tutt'altro che unitario o poco differenziato nel suo insieme. Credo che su­perassi decorosamente la prova, che si rivelò presso un'iniziazio­ne. Ebbe l'audacia di curare, a ventidue anni, per la prima "Feni­ce" di Guarda, una breve antologia di Jiménez, le cui copie su-
periti speri siano irritrascendibili. Seguì una borsa di studio spagnola, una delle due assegnate alla fine del '46 (l'altra andò a Vittorio Bodini), che mi permise di rimanere a Madrid per un anno e mezzo, frequentando l'Università e le biblioteche, ma soprattutto i poeti e i luoghi. Tornato in Italia lei altri mestieri, forse dovrei dire sfociai o accettai impieghi; ma la vocazione era ormai tracciata. Comincia il mio lavoro di traduttore: Juan Ramón Jiménez, Vicente Aleixandre, Luis Cernuda, Emilio Prados, José María Valverde tra gli spagnoli, e Jorge Luis Borges, César Vallejo, Eliseo Diego, Pablo Antonio Cuadra e altri poeti dell'area spagnolamericana hanno visto la luce, non di rado per la prima volta da noi, nelle mie versioni. Ho sempre prediletto la poesia, per il richiamo che un poeta sente giungergli dai propri affini; sentita per questo trascurare la prosa, narrativa e saggistica.

Dovrei dire il mio lavoro o forse dei miei metodi. Solo che non ne ho, come non posseggio ricette e ancor meno segreti. Di rado ho tradotto testi che non esercitassero su me quel richiamo, quel fascino cui ho accennato; o se una tale premessa non è garanzia piena di risposta è tuttavia un buon inizio. Il mio lavoro, come era cominciato, è rimasto in buona parte quello di un pioniere, specie nel territorio spagnolamericano. Sono essenzialmente e costituzionalmente un artigiano, che trova d'istinto l'inflessione di voce che meglio si presti ad echiaggiare quella del poeta tradotto. Questo non significa che quell'istinto non venga poi sostegno alla critica e non riceva modificazioni e affinamenti. Nell'area scelta tra istituzione e invenzione, credo di aver evitato così il calco come l'arbitrio nel tentativo di restituire l'essenza di quanto volevo rinascere come poesia italiana. Spero di aver vinto, almeno in qualche occasione, la scommessa, rinunciando a rinunciando a me le vocazioni dei miei nonni: il paterno, Tulio Tentori, traduttore di Orazio e di altri latini, e il materno, Francesca Montalto, il cui cognome ho aggiunto al primo nelle mie pubblicazioni ispanistiche, poeta.
Innanzi tutto ringrazio la giuria per l’importante premio che sono onorato di ricevere. Ma vorrei anche dire che questo riconoscimento mi è particolarmente caro perché, oltre a premiare il mio lavoro, rida voce a uno dei grandi dimenticati – e non solo in Italia – della letteratura. Eça de Queirós.

Sconosciuto al grande pubblico, lo scrittore portoghese è sicuramente una delle più importanti figure dell’Ottocento letterario europeo (e colgo qui l’occasione per sottolineare come, ancora una volta, la casa editrice Einaudi si sia distinta per l’intelligente, nonconformista e raffinata scelta editoriale). Scrittore ‘europeo’, riceve, come forse pochi altri, nel vero senso della parola. E non solo perché il suo mestiere di diplomatico lo porta a vivere in Inghilterra e in Francia – oltre che a Cuba –, ma perché tutta la sua prosa è intessuta di continui riferimenti a quella dei suoi contemporanei, legata sia alla cultura lusitana che ad un più ampio panorama intellettuale.


Compito difficile, quindi, bisogna confessarlo, se, come diceva Virginia Woolf, l’umorismo è la prima qualità che va persa in una lingua straniera. È inevitabilmente, per questa via, si giunge alla solita, vecchia questione che contrappongo le ‘belles et infâlides’ alle ‘brutte e fedeli’. Sarebbe importante riuscire a trovare sempre un momento di incontro tra questi due opposti, cercando di mostrare, nel miglior modo possibile, il disegno – anche se visto dallo scrittore – dei sapori flamenzi. Ad altri, dunque, il compito di dare un giudizio su questa versione del Mandarino e della Buonanima: il mio è stato in realtà, più che un rapporto tra autore e traduttore, un rapporto, per così dire, di autentica e vecchia amicizia.
cizia, per cui, in tutta sincerità, mi è difficile parlarne con il dova-
to distacco e con imparzialità.

Ad ogni buon conto, rispetto all'accennata questione tra ‘sede-
li’ e ‘infoli’, devo confessare che, fondamentalmente, mi son
sempre trovato d'accordo con uno dei più grandi traduttori di
tutti i tempi; con san Gerolamo, secondo il quale è più importan-
te mettere a fuoco il significato contenuto nel testo, che la mecca-
nica trasposizione verbale dell'originale ("non verbum de verbo
sed sensum exprimere de sensu").

Certo, in questo modo possono inevitabilmente nascere ‘tradi-
menti’. Ma i peccati a fin di bene – il bere dell'opera o dei suoi
lettori – non sono mai veri peccati. I lettori che leggono una no-
vella, un romanzo, non devono, giustamente, pensare alla lingua
del testo originale. Devono soprattutto poter trarre le emozioni,
i piaceri, le suggestioni che il testo in sé è in grado di offrire. È il
piacere della lettura. E anche se la traduzione, di per sé, non
potrebbe essere una eco del suo originale, può però essere una
eco limpida e musicale, al contrario, stonata ("Guai a quelli
che fanno traduzioni letterali, e traducendo ogni parola smen-
no il significato. È ben questo il caso di dire che la lettera ucide
e lo spirito vivifica").

Il ‘trasformato’ da un'altra lingua diviene così un fatto
'personale' tra autore, traduttore e lettore. È difficile mettere
d'accordo due persone. Figurarsi tre, e poi trecento, o tremila...
La riuscita o meno sta quindi proprio in questa sottile e scono-
sciuta complicità, che lega tutti gli attori di questa vicenda, di
questo strano, indefinibile rapporto che si instaura tra il libro –
indipendentemente dalla lingua in cui è stato scritto – e chi lo
legge.

Paolo Collo
Signore e Signori,
sono molto orgoglioso di essere stato premiato da voi, da uomini di cultura che hanno ideato e sanno far vivere, in questa bellissima città, un premio come questo.

Un premio, che induce a riflettere su una pratica tanto diffusa e necessaria, complessa ed umana – come il tradurre; tanto fondamentale, e determinante di altre più semplici e brillanti pratiche – come è il tradurre; tanto sconosciuta, abusata e tradita – come è il tradurre.

Poiché avete avuto la generosità di premiare questa mia traduzione di un libro di William Dilthey (che l’autore stesso non aveva pubblicato se non in parte e, quella parte, non come libro) – poiché, insomma, mi avete dimostrato simpatia – io la metterò subito a dura prova infilzandovi, e infilzando al corteo pubblico, alcune considerazioni generali sulla traduzione.

Comincerò, come facevano i filosofi d’un’altra volta, col’enumerare dei principi generali di ragione, per poi listare col dar corpo a passioni più concrete e viventi, di cui quei principi non sono che prodiromi e metaphore.

Io penso, come molti, che il linguaggio sia una metafora della vita e che la scrittura sia una metafora del linguaggio.

Come il linguaggio (il discorso, insomma: il logos) è l’essenza dell’uomo (lo diceva anche Aristotele), così la scrittura è l’essenza del linguaggio.

Come la parola quotidiana è vita che prende distanza dalla vita e permette di conoscerla e governarla, così la letteratura prende distanza dal linguaggio comune e lo governa. Possiamo dire anche che è la vita stessa che si autogoverna nel linguaggio e che quest’ultima fa la stessa cosa nella letteratura. A causa di questo ulteriore livello di mediazione, il rapporto tra letteratura e vita può talvolta apparire così difficile e problematico da giustificare la sensazione ricorrente che tra le due cose esista un’opposizione radicale o addirittura un abisso.

E invece non è vero: anzi, è proprio la continuità fondamentale tra vita e letteratura a permettere la presa di distanza, a rende-
re la letteratura (che lo voglia o no!) utile o dannosa alla vita utile a questa, dannosa a quella vita.

Ma vi sono molte specie di letteratura scritta: quella letteratura che chiamerò “poesia” è certo la più difficile, quella che dice o suggerisce “la vita stessa” in tutta la sua ricchezza, perché coinvolge in tutte le sue complesse stratificazioni di senso la presenza di una soggettività individuale, più o meno ricca, ma sempre inesauribile e imprendibile.

Il traduttore di questa letteratura, per così dirsi, “assoluta” deve, come un attore sulla scena della lingua italiana, meditare, mirare o “interpretare” in modo credibile un’individualità intraducibile che informa di sé una scena tedesca, avendo come unica consolazione (che è poi anche un vero “punto di forza”) la certezza che quell’individualità e quel mondo sono davvero intraducibili solo nell’in quanto è a misura del loro essere anche ineffabili. Ciò che veramente non si può dire in italiano è ciò che neppure in tedesco si può veramente dire: la verità è che il “traduttore assoluto” deve sempre tradurre anche ciò che non è scritto, ma sta tra le righe.

Olbene: la vera difficoltà è la più banale: per tradurre anche ciò che non è detto, e senza di cui una traduzione assoluta non vale assolutamente nulla, bisogna attitzutamente capire il testo. Capire il testo e capire il non-detto. Ma per capire il non-detto (primo passo essenziale per riuscire a non-dirlo anche in italiano) bisogna studiarlo. Altra umanità, forse: resterò che studiare il non detto è cosa assai dura. Il non-detto è infatti tutto ciò che non c’entrà, ma in quanto c’entrà. Una cosa che, comunque, non si può (e pur si deve!) fare per un’occasione o per uno scopo preciso e determinato. Una cosa che bisogna sempre aver già fatto. Una cosa, insomma, che di diritto fa del tradurre l’appannaggio esclusivo della maturità.

Nessuno (so lo affermo con totale convinzione) deve studiare di più, anche nelle immediate... lontanze del testo, di un traduttore. Qualunque lettore, commentatore, interprete, critico di un testo esegue solo un’operazione parziale, specializzata, unilaterale il cui fondamento reale e globale è la traduzione: un lavoro che, tuttavia, quasi mai viene effettivamente compiuto dai lettori e dagli studiosi.

Un lavoro, bisogna aggiungere, che raramente viene compiuto da buoni tradtttori per aiutare il lettore e lo studioso a favorire la crescita culturale della nazione. La pubblicazione di una catti-
va traduzione scoraggiò l'editore più astuto e lascia il suo misero premio al peggiore; essa è "preoccupante" come un cappello su un posto di prima fila che nessuno vedrà mai ad occupa-
re, mentre sinti spettatori staranno in piedi. Un testo straniero de-
gno di traduzione è un testo che ci riguarda da vicino, che parlà anche per noi; traducendolo non ci si deve proporre di offrire l'illusione di un contatto, di soddisfare una curiosità superficiale. La traduzione non deve lasciarti nelle mani i brandelli di un ni-
lo irraggiungibile, la relativa consolatoria di un "divo" abitatore di un altro pianeta: quel testo deve poter essere assimilato e sop-
presso, la traduzione deve essere un momento autentico di crescita della ricerca e del sapere. Mi risolvo ai filosofi italiani: se non vo-
gliamo continuare per un secolo ad adorare Heidegger come un dio loniano, dobbiamo cappare veramente tutto, e bene, per poter andare oltre per la nostra strada. La lettura di Heidegger, di un filosofo inaginabile, la cui bibliografia cresce di migliaia di titoli ogni anno, deve diventare un momento di liberazione e non di perpetua petulanza sudditata.

Il lavoro necessario ad una buona traduzione, dicevo, raramente viene compiuto perché la conoscenza della indispensabilità delle buone traduzioni (anche per chi "conosce la lingua") non è abba-
stanza diffusa. Io ritengo che in un Paese come il nostro, che tradu-
ce molto, la traduzione scientifica in particolare sia troppo spesso sottovalutata per colpa grave dei professori universitari, principali consiglieri di quel "principio", o talvolta "capitano di ventura", che è l'editore. I testi più importanti diventano appendaggio di giovani inesperti e malsapati. Il danno sociale che ne deriva è inaccettabile.

Ma quel è poi la differenza fra il "traduttore assoluto" e il "tra-
duttore scientifico"?

Il mondo specializzato della scienza è solo un rigetto della vi-
ta stessa e il soggetto celato in questo mondo (e che dal suo na-
scondiglio lo oranza tutto) non è un individuo vero, ineffabile ma, almeno in senso esigenziale, è una soggettività a sua volta "scientificia", metodologica di carattere universale.

Ebbene, questo soggetto scientifico e questo mondo scientifico si incarnano l'essenziale in una terminologia anch'essa scientifica, ma il traduttore è e resta più che uno scienziato: per lui, come per lo storico della scienza, un mondo scientifico e una soggettività scientifica sono immancatamente i fatti storico-sociali e quindi, se restano universalì nella loro essenza, sono pur sempre individua-
lì nella loro esistenza: perché sono dei fatti.
E un fatto è un fatto, non si deduce da nulla, è inesauribile ed ha, come ogni altra, una contestualizzazione infinita: i fatti si scontrano tutti, come i cervi in amore le loro corna ramificate, mescolando le carte dei rispettivi orizzonti di senso.

Anche un "traduttore scientifico" è dunque, al fondo, un "traduttore assoluto", anche se non può mostrare questo suo impegno in primis piano.

Per dare una parvenza di giustificazione a queste considerazioni e non lasciarle sospese in aria, aggiungerò che questa è la ragione per cui ho voluto pubblicare, in appendice alla traduzione che voi avete voluto premiare, un estratto del mio "laboratorio": un glossario di cento pagine, nella lingua di Dilthey, che registra in un certo senso la fraseologia di Dilthey e incrocio rimandi lestitali, terminologici e concettuali, in modo da formare un impianto di citazioni essenziali sufficienti alla stesura documentata di alcune decine di saggi possibili su questi scritti.

La particolare natura del non-detto in un testo scientifico non richiede al traduttore di rivelarlo e di "riscriverlo" in proprio secondo lo spirito della lingua italiana, ma se mai, di "renderlo" delimitandolo in positivo.

La traduzione della poesia, se non vuole confondersi con la critica (che in un senso la presuppone e ne è presupposta in un altro senso) deve ricchiare la sua ultima cartuccia sulla personalità poetica del traduttore stesso.

La traduzione della scienza è scientifica e ripete così lo spirito dell'analisi anche nella gestione dei presupposti culturali del testo.

ALFREDO MAZZI

N.B.: L'intervento di William Weaver non ci è pervenuto.
ATTI DEL SEDICESIMO CONVEGNO
SUI PROBLEMI DELLA TRADUZIONE
LETTERARIA E SCIENTIFICA

COMUNICAZIONE LINGUISTICA
E TRADUZIONE IN EUROPA
La Tavola Rotonda, inscritta straordinariamente tra le sedute del Circolo Filologico Linguistico Padovano (ex. Mille Volte), Padova, Edito- riale Programma, 1992, n. 886, p. 841, fu pensata da Gianfranco Fedea- na, come la prima di una serie, "per richiamare l'attenzione sui proble- mi della comunicazione linguistica e della traduzione nella Comunità Europea". Così egli afferma nella sua Presentazione, affidata a una registra- zione purtroppo imperfetta, dalla quale sono stati trascritti i passi che qui si pubblicano con minima ritocco.

Alle parole introduttive di Fedea seguirono le comunicazioni di Lo- renzo Renzi e Alberto Minzi dell'Università di Padova, di Anna Maria Bolle dell'Università di Bambèna, e di Francesco Sabatini dell'Univer- sità di Roma "La Sapienza". Renzi parlò di Lingue nazionali e lingue veicolarre; il nove della Rivoluzione Francese, rinunciando la figura, per molti aspetti contraddittoria e bifronte dell'Abbe Grégoire, le sue teorie linguistiche e il ruolo da lui svolto in ambito religioso e filantropico. Questo intervento, non compresi nei presenti Atti, è uscito in versione francese, riveduto e rielaborato, con il titolo Vision du monde, politi- que, linguistique dans l'Abbe Grégoire, in "Wissenschaftliche Zeits- chrift", Karl Marx-Universität Leipzig, Gen.3-14, 1974, pp. 360-367.

I testi degli altri relatori sono, invece, stampati in questi Atti: quello di Anna Maria Bolle esattamente nella forma in cui fu presentato alla Ta- vela Rotonda, gli altri due con qualche modifica. Minzi riportò il te- tolo (in origine era Lingue ufficiali e lingue di lavoro negli organismi e negli stati europei) e introduce aggiornamenti e approfondimenti, che tengono conto delle trasformazioni avvenute in Europa negli ultimi an- ni. Il contributo di Sabatini, che svolge una relazione su Le minoranze linguistiche nell'Europa d'oggi, riproduce con piccole variazioni non so- stanziali quello di una successiva redazione ampliata, apportata in "Studi latini e tolti", II, 1988, pp. 183-194 e anche nel volume Scuola, lin- gue e culture locali, Atti del Convegno Regionale tenutosi a Villa Maria di Passariano di 4-5 settembre 1987, a cura di Nereo Perini, Codiglio, Comune di Codiglio, 1989, pp. 63-69 con il titolo Spazi culturali e lin- gue per l'individuo d'oggi.

G.P.
... Il sottotitolo della mia premessà è l'Europa delle lingue, perché si è parlato molto dell'Europa delle nazioni (che era una formula cara a De Gaulle per esempio), ma all'Europa delle lingue si pensa poco. Ora bisogna pensare invece che l'Europa delle lingue viene prima dell'Europa delle nazioni, che all'inizio, in Europa, e c'è questo movimento di lingue, un movimento sempre dall'est verso l'ovest che ha costituito quel quadro linguistico europeo del quale ancora oggi noi sostiamo le conseguenze perché quelle lingue marginali e anche quelle zone di forte attrito etnico che abbiamo in Europa corrispondono proprio ad aree linguistiche particolarmente arcaiche, come quella basca ad esempio, o ad aree non romanizzate, come l'area etnica, oppure a zone di contatto, di unione. L'Europa delle lingue in sostanza nasce, almeno nella scrittu-ra, il 14 febbraio 842 con i Giuramenti di Straubing in due lingue: in francese antico (ed è il primo documento in francese antico) e in germanico (uno dei primissimi monumenti del germanico), dove due eredi di Carlo Magno, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico giurano nella lingua l'uno dell'altro, in volgare romanico e in volgare germanico. Nasce allora questa Europa onorata soprattutto sul rapporto romanico-germanico, che poi si allargarà anche al motolo slavo e ad altri settori. Le prime parole compaiono "Pro Deo amicus..." e "In Codisea missa...".

L'Europa nasce quindi nel secolo del bilinguismo e della traduzione orizzontale volgare romanico-germanico (e più tardi anche slavo). Traduzione sempre verticale verso il latino che ancora per tanti secoli, fino quasi ad oggi, è rimasto una lingua della cultura superiore alla quale è stato inteso largamente. Un altro fratello, Lotario, che era in lotta con i due eredi di Carlo Magno, ha avuto poi, nella spartizione dell'impero di Carlo, la fetta centrale di cui resta ancora il nome della Lorena, la Lorettania, zona media dell'Europa in cui esistono ancora oggi in Germania plurilingue che costituiscono in un certo modo una prefigurazione del plurilinguismo europeo sono la Svizzera, una nazione pacifica che sembra non avere problemi etno-linguistici e il Belgio invece che ne ha di abbastanza seri entro la parte valonna e quella fiamminga. Abbiamo quindi una situazione di fronte alla quale oggi ci possiamo domandare, come mai siamo troppo di rado ci si domanda, perché non si è acquisito ancora coscienza piena di come si può prefigurare l'Europa unita o federata più strettamente, l'Europa senza frontiere del domani dal punto di vista linguistico. Ci sono tante prospettive, tante soluzioni possibili. La soluzione praticata piuttosto malamente oggi è quella di un predo-
meno, almeno in certi organismi, dell’inglese come lingua veicolare. Ma, d’altra parte, i governi dei diversi paesi non fanno una politica eu-
ropaica delle lingue, anzi quello che possiamo notare anche nel piccolo quadro di Monselice fabbricano un premio per la traduzione riservato ai ragazzi è che anche qui si sta impoverendo il plurilinguismo. Qualche anno fa c’erano diversi concorrenzi anche per il tedesco, molti di più che concepivano per il francese. Adesso il predomino dell’inglese è quasi assolto. Personalmente non ho nulla contro l’inglese, però cre-
do che una monocoltura in Europa sia un impoverimento gravissimo, ed è appunto per questo che credo dobbiamo riflettere e discutere og-
pi. Lo scopo fondamentale di questa tavola rotonda è questo: c’è da una parte la soluzione di un monolinguismo, di una monocultura, dall’al-
tra, è la soluzione del plurilinguismo europeo, quella nella quale in fondo noi crediamo, ma che per essere apprezzata realizzata, ha bisogno di uno sforzo da parte di tutti i paesi europei di diffondere l’insegna-
mento delle lingue europee anche su base aziendale. Per esempio nel Vene-
to è assurdo che vada diminuendo l’insegnamento del tedesco. Da im-
portante per i legami culturali, storici, politici, commerciali; e così, in altre zone, la perdita del francese rappresenta un impoverimento cultu-
rale gravissimo. Sono poi questi problemi sui quali voleremo ri-
chiamare l’attenzione. Il bilinguismo anzitutto; alcuni guardano sem-
pre al bilinguismo in questo mondo nel quale si assiste a un curioso fat-
to: da una parte c’è il bisogno di una communicazione sempre più larga e di lingue di scarso, dall’altra c’è un vaschiodare nello spirito di cam-
panile, regionale, per cui addirittura si sente a tentativi assai di dare voce ufficiale, letteraria a dialetti che non l’hanno mai avuta, dei quali nei seggiato a differenziare in tutti i modi la tradizione, ma che non possa-
no aspirare a funzioni che non hanno mai avuto, in un mondo come il nostro. Nel bilinguismo, certo, c’è sempre il pericolo, la paura della lin-
gua dominante, di una lingua che sopraggiunge l’altra.

Ho sentito l’altro giorno una storia dell, che pure si racconta in Bel-
gio, intitolata Les moustaches du bilinguisme. C’è un topolino che sta per uscire dalla tana, ha un po’ di paura. Esce ad esplorare e sente un “miu!” terribile e naturalmente si ferma. Riprende dopo un po’, sente di nuovo un “miau”. Lucia passare un po’ di tempo e finalmente si affaccia e sente un “bou” rassicurante. E dice: “Adesso posso uscire”; e viene immediatamente divorato da un gatto bilungue. Questa è la storiella che riguarda le parole che si annidano nel bilinguismo. […]  

GIANFRANCO FOLENA
LE COMUNITÀ EUROPEE E
LA QUESTIONE DELLE LINGUE.
1. LINGUE MAGGIORI, LINGUE MINORI,
LINGUE DI IMMIGRATI

1. Mutuolezza delle egemone linguistiche.

L’uso della lingua a scopi di comunicazione internazionale è variato nei secoli e non solo per ragioni culturali. In Europa il francese ha soppiantato il latino in tale funzione a partire dall’epoca di Luigi XIV e per quasi tre secoli, fino alla Seconda Guerra Mondiale, ha avuto la posizione incontestata di principale lingua internazionale. Tale status del francese si spiegava non tanto per il suo peso nella letteratura, nella filosofia e nelle scienze, quanto piuttosto perché la Francia fu per molti secoli il più ricco, abitato e potente stato unitario d’Europa e quindi il primo linguistico era soprattutto una conseguenza del predominio politico-economico.

Dopo 300 anni la situazione è evidentemente cambiata, anche perché il quadro di riferimento non è più quello della vecchia Europa, bensì quello internazionale, in cui l’inglese o lo spagnolo hanno oggi un peso straordinario. Se ci limitiamo solo a statistiche riguardanti parlanti di madrelingua (estratte da Mioni, in prep., e qui riportate in Tabella 1), tra le dieci lingue più parlate nel mondo solo quattro sono europee e cioè inglese, spagnolo, portoghese e russo; invece tedesco, francese e italiano sono state come numero di parlanti nativi da varie lingue dell’Asia. Ciò non vuol dire che lingue europee come il francese o il tedesco non abbiano un’importante irradiazione e non siano ampiamente note al di fuori del loro territorio d’origine.

Sto facendo un puro conto dei parlanti di madrelingua per cercare di capire cosa potrebbe succedere tra altri cent’anni. Non è affatto detto che l’egemonia dell’inglese, attualmente incontrastata, debba avere una durata pluri世纪e: anche in fatto di lingue le sorti umane cambiano. Tuttavia, non si dimentichi che esiste anche un effetto d’inerzia, per cui una lingua internazionale può conservare le sue funzioni anche molto tempo dopo la fine del predominio politico, economico e demografico dei popoli che la parlano.
### Tabella 1. Le trenta lingue del mistero col maggior numero di parlanti di mai detto lingua (parlanti in milioni; in corsivo le lingue parlate come madrelingua anche in Europa)

<table>
<thead>
<tr>
<th>1. chinese</th>
<th>706</th>
<th>16. frances</th>
<th>60</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>2. hindi-urdu</td>
<td>310</td>
<td>17. turco</td>
<td>59</td>
</tr>
<tr>
<td>3. inglese</td>
<td>290</td>
<td>18. cantonese (Cina)</td>
<td>55</td>
</tr>
<tr>
<td>4. spagnolo</td>
<td>247</td>
<td>19. tamil (India)</td>
<td>55</td>
</tr>
<tr>
<td>5. russo</td>
<td>160</td>
<td>20. vietnamita</td>
<td>51</td>
</tr>
<tr>
<td>6. arabo</td>
<td>144</td>
<td>21. twnu ansavi</td>
<td>45</td>
</tr>
<tr>
<td>7. bengali</td>
<td>142</td>
<td>22. pangki (India)</td>
<td>45</td>
</tr>
<tr>
<td>8. giapponese</td>
<td>134</td>
<td>23. min del Sud (Cina)</td>
<td>44</td>
</tr>
<tr>
<td>9. persiano</td>
<td>124</td>
<td>24. asjma</td>
<td>38</td>
</tr>
<tr>
<td>10. indonesiano-malay</td>
<td>112</td>
<td>25. polacco</td>
<td>38</td>
</tr>
<tr>
<td>11. tedesco</td>
<td>98</td>
<td>26. hukka (Cina)</td>
<td>36</td>
</tr>
<tr>
<td>12. wi (Cina)</td>
<td>75</td>
<td>27. peniano-darfug</td>
<td>35</td>
</tr>
<tr>
<td>13. italiano</td>
<td>66</td>
<td>28. gogjanta (India)</td>
<td>35</td>
</tr>
<tr>
<td>14. giapponese</td>
<td>62</td>
<td>29. erubali</td>
<td>35</td>
</tr>
<tr>
<td>15. egiziano</td>
<td>62</td>
<td>30. hama (Nigerian)</td>
<td>35</td>
</tr>
</tbody>
</table>

2. Lingue dell’Europa.

Porte queste premesse di ordine generale, possiamo affrontare il problema particolare delle lingue parlate negli stati d’Europa e il peso che esse hanno nel funzionamento delle organizzazioni europee. Presento qui alcune tabelle di dati sull’argomento, estratte da un mio lavoro (Mioni in prep.) che contiene profili sociolingüistici di tutti gli stati del mondo; per redigere più chiaro il rapporto relativo tra le lingue all’interno di ciascuna delle organizzazioni europee, gli stati sono presentati suddivisi per organismo di appartenenza. 

Le Tabelle da 2.1 a 2.3 presentano rispettivamente la CEE, l’EFTA e il Consiglio d’Europa. La Tabella 3 comprende gli altri stati europei che non appartengono ancora a queste organizzazioni, ma che aderiscono per lo più almeno alla CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea), un organismo di recente formazione che attualmente raccoglie la quasi totalità dei restanti stati europei, dall’Atlantico agli Urali, e anche stati non europei appartenenti alla CSF. Data l’instabilità della situazione attuale, ci è sembrato opportuno riportare separatamente in Tab. 3 gli stati che si sono staccati dalla Jugoslavia (Croatia e Slovenia).
nia) e tenere distinti, sotto la Jugoslavia, quegli stati e regioni che o non hanno ancora abbandonato la Federazione, o non han-no avuto riconoscimento internazionale (Boasia e Macedonia).

Ecco alcuni centri per una corretta lessura delle tabelle: nella prima colonna vi sono i nomi dei singoli paesi, ma anche di unità politiche minori, che potrebbero assumere rilevanza in caso di mutamento dell’assetto politico degli stati. Nella seconda colona abbiamo posto le lingue che hanno status di lingue ufficiali a livello nazionale, mentre sotto “lingue locali” (terza colonna) elenichiamo le lingue delle minoranze o le lingue regionali, indipendentemente dal riconoscimento politico ad esse dato dalle autorità centrali.

L’ultima colonna (“lingue internazionali”) riporta la lingua o le lingue che il paese in questione preferibilmente adotta nei suoi rapporti internazionali.

Da tali tabelle si ricava che, se ci atteniammo alle sole lingue ufficiali nei vari paesi membri, il totale delle lingue per ciascuno degli organismi sarebbe il seguente:

- CEE: 11 lingue (francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano, olandese, portoghese, greco, danese, giapponese e lussemburghese); tale numero, in pratica, si riduce a nove, dato che delle undici lingue ufficiali solo nove sono anche lingue amministrative, perché né l’Irlanda, né il Lussemburgo pretendono che il giapponese e il lussemburghese siano usati in tutti i documenti, ma si accontentano che tali lingue siano rappresentate in quelle più solenni e in occasioni in cui tale presenza abbia rilevanza ideale e simbolica;

- EFTA: 7 lingue (tedesco, svedese, norvegese, danese, francese, italiano, inglese);

- Consiglio d’Europa: 20 lingue (quelle già citate e poi: balearico, ceco, slovacco, sloveno) (ambedue le varianti?);

Questo per quanto riguarda le lingue ufficiali degli stati; ma non dobbiamo dimenticare che ci sono anche le lingue locali, alcune delle quali (ad es., il catalano) hanno molti più parlanti delle lingue ufficiali di certi stati: non è un caso che vi siano presso la CEE richieste per un riconoscimento a livello comunitario di una decina di lingue cosiddette “minoritarie” (le non vole erroto, dovrebbe trattarsi di catalano, gallego, basco, giapponese, cinese, frisone, fioroico, sardo, friulano e ladino; ma si dovrebbe nel frattempo aggiungere il sardo o lauzanno della Germania Orientale).
Tabella 2. Lingue degli stati membri delle organizzazioni europee (Consiglio d'Europa, Comunità economica europea, EFTA) e lingue internazionali da essi usate.

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Belgio</td>
<td>francese</td>
<td>tedesco</td>
<td>francese</td>
</tr>
<tr>
<td>Danimarca</td>
<td>danese</td>
<td>tedesco</td>
<td>(inglese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Francia</td>
<td>francese</td>
<td>tedesco, fitoreico, estimo, bretonse, catalano, còrse, sardese, basco</td>
<td>francese, (inglese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Germania</td>
<td>tedesco</td>
<td>tedesco, fitoreico, estimo, bretonse, catalano, còrse, sardese, basco</td>
<td>inglesi, (irlandese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Gran Bretagna</td>
<td>inglesi</td>
<td>gaelico scozz.</td>
<td>gaelico scozzese</td>
</tr>
<tr>
<td>– Inghilterra</td>
<td>inglesi</td>
<td>còrse</td>
<td>còrse</td>
</tr>
<tr>
<td>– Scozia</td>
<td>inglesi</td>
<td>fransese, inglesi</td>
<td>fransese, inglesi</td>
</tr>
<tr>
<td>– Galles</td>
<td>inglesi</td>
<td>fransese, inglesi</td>
<td>fransese, inglesi</td>
</tr>
<tr>
<td>– Ulster</td>
<td>inglesi</td>
<td>fransese, inglesi</td>
<td>fransese, inglesi</td>
</tr>
<tr>
<td>– Is. Normanse</td>
<td>fransese</td>
<td>maxx (NI)</td>
<td>maxx (NI)</td>
</tr>
<tr>
<td>– Man</td>
<td>inglesi</td>
<td>albanese, asammani, maoridone, turco, bulgare, anatolico</td>
<td>(fransese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Grecia</td>
<td>fransese, gaelico</td>
<td>fransese, catalano, albanese, sloveno</td>
<td>(inglese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Irlanda (Eire)</td>
<td>fransese, gaelico</td>
<td>(inland) (galleso)</td>
<td>(fransese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Italia</td>
<td>italiano</td>
<td>gallego basco, catalano, gallego</td>
<td>gallego (franceso)</td>
</tr>
<tr>
<td>Liechtenburgo</td>
<td>fransese</td>
<td>(fransese)</td>
<td>(fransese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Paesi Bassi</td>
<td>fransese</td>
<td>(fransese)</td>
<td>(fransese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Portogallo</td>
<td>portoghese</td>
<td>(fransese)</td>
<td>(fransese)</td>
</tr>
<tr>
<td>Spagna</td>
<td>spagnolo</td>
<td>(spagnolo)</td>
<td>(spagnolo)</td>
</tr>
</tbody>
</table>

48
### 2.2. Stati dell'EFTA

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Austria</td>
<td>tedesco</td>
<td>ungherese, croato, sloveno sami</td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Finlandia</td>
<td>finnico</td>
<td></td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Israele</td>
<td>israele</td>
<td></td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Liechtenstein</td>
<td>tedesco</td>
<td></td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Norvegia</td>
<td>norvegese</td>
<td></td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Svizzera</td>
<td>tedesco</td>
<td>sami</td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Svizzera</td>
<td>francese</td>
<td>schwyzertütsch sami</td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Svizzera</td>
<td>italiano</td>
<td>schwyzertütsch romancio</td>
<td>inglese</td>
</tr>
</tbody>
</table>

### 2.3 Altri stati membri del Consiglio d'Europa (oltre a quelli della CEE e dell'EFTA)

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Capo</td>
<td>greco</td>
<td>arabo (Maroniti)</td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>Malta</td>
<td>russo</td>
<td>curdo, arabo ameno</td>
<td>inglese</td>
</tr>
<tr>
<td>San Marino</td>
<td>maltese</td>
<td>ungherese, polacco</td>
<td>italiano</td>
</tr>
<tr>
<td>Grecia</td>
<td>turco</td>
<td>siciliano, tedesco</td>
<td>francese</td>
</tr>
<tr>
<td>Cecoslovacchia</td>
<td>slovacco</td>
<td>tedesco, cecoslovaco</td>
<td>francese</td>
</tr>
<tr>
<td>Ungheria</td>
<td>magiaro</td>
<td>tedesco, ungherese</td>
<td>tedesco</td>
</tr>
<tr>
<td>Paese</td>
<td>L. Ufficiali</td>
<td>L. Locali</td>
<td>L. Istruz.</td>
</tr>
<tr>
<td>--------------------</td>
<td>--------------</td>
<td>-----------</td>
<td>-----------</td>
</tr>
<tr>
<td>Andorra</td>
<td>catalano</td>
<td>spagnolo</td>
<td>spagnolo</td>
</tr>
<tr>
<td>Monaco</td>
<td>francese</td>
<td>italiano</td>
<td>italiano</td>
</tr>
<tr>
<td>Vaticano</td>
<td>latino</td>
<td>greco, armeno,</td>
<td>greco, armeno,</td>
</tr>
<tr>
<td>Albania</td>
<td>albanese</td>
<td>serbocrateo</td>
<td>toreo, gurmano,</td>
</tr>
<tr>
<td>Bulgaria</td>
<td>bulgaro</td>
<td>roman, armeno</td>
<td>roman, armeno</td>
</tr>
<tr>
<td>Croazia</td>
<td>serbocrateo</td>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Estonia</td>
<td>estone</td>
<td>russo</td>
<td>russo</td>
</tr>
<tr>
<td>Lettonia</td>
<td>lettone</td>
<td>russo, palacco</td>
<td>russo, palacco</td>
</tr>
<tr>
<td>Lituania</td>
<td>lituano</td>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Polonia</td>
<td>polacco</td>
<td>inesimo, uragno,</td>
<td>inesimo, uragno,</td>
</tr>
<tr>
<td>Romania</td>
<td>romeno</td>
<td>roman,</td>
<td>roman,</td>
</tr>
<tr>
<td>Slovenia</td>
<td>sloveno</td>
<td>serbocrateo</td>
<td>serbocrateo</td>
</tr>
<tr>
<td>Com. St. Ind. (solo Europa)</td>
<td>russo</td>
<td>ca. 40 lingue di</td>
<td>ca. 40 lingue di</td>
</tr>
<tr>
<td>- Russia Est.</td>
<td></td>
<td>mironzone</td>
<td>mironzone</td>
</tr>
<tr>
<td>- Lituania</td>
<td></td>
<td>russo, roemo</td>
<td>russo, roemo</td>
</tr>
<tr>
<td>- Belorussia</td>
<td></td>
<td>polacco</td>
<td>polacco</td>
</tr>
<tr>
<td>- Moldavia</td>
<td></td>
<td>octaro,</td>
<td>octaro,</td>
</tr>
<tr>
<td>- Ucraina</td>
<td></td>
<td>gurmano</td>
<td>gurmano</td>
</tr>
<tr>
<td>- Armenia</td>
<td></td>
<td>armeno, russo</td>
<td>armeno, russo</td>
</tr>
<tr>
<td>- Austria</td>
<td></td>
<td>curbo, russo</td>
<td>curbo, russo</td>
</tr>
<tr>
<td>- Georgia</td>
<td></td>
<td>armeno, russo</td>
<td>armeno, russo</td>
</tr>
<tr>
<td>Jugoslavia</td>
<td></td>
<td>altre l. caironi</td>
<td>altre l. caironi</td>
</tr>
<tr>
<td>- Serbia</td>
<td></td>
<td>serbocrateo</td>
<td>serbocrateo</td>
</tr>
<tr>
<td>- Montenegro</td>
<td></td>
<td>albanese</td>
<td>albanese</td>
</tr>
<tr>
<td>- Vojvodina</td>
<td></td>
<td>inphereso, uragno,</td>
<td>inphereso, uragno,</td>
</tr>
<tr>
<td>- Kosovo</td>
<td></td>
<td>slovaco, serbo</td>
<td>slovaco, sebro</td>
</tr>
<tr>
<td>- Bosnia</td>
<td></td>
<td>serbocrateo</td>
<td>serbocrateo</td>
</tr>
<tr>
<td>- Macedonia</td>
<td></td>
<td>albanese, armeno</td>
<td>albanese, armeno</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td></td>
<td>turco</td>
<td>turco</td>
</tr>
</tbody>
</table>
3. Lingue degli immigrati.

Il quadro del multilinguismo europeo è poi ulteriormente complicato dalla presenza delle lingue degli immigrati extra-europei, che sono quasi una decina di milioni (7-8 milioni sono gli immigrati da altri paesi europei)!. Il fenomeno di queste grandi migrazioni potrà al futuro, se vorremo fare dell’Europa una comunità giusta per tutti, problemi delicatissimi: da una parte l’istruzione degli immigrati e dei loro figli nelle lingue dei paesi di origine, e dall’altra un mantenimento delle risorse di conoscenze linguistiche di questi immigrati, che possono essere un dono ai nostri paesi per dialogare con le loro regioni d’origine. L’assurdo è che molti stati anche europei tentano di assimilarli questi immigrati, mentre poi spendono sotlevi risorse finanziarie per insegnare (a livello di Università) e di organismi di ricerca ma anche sul mercato privato le stesse lingue di quella gente che è stata assimilata. Sarebbe pertanto utile persi l’obiettivo di un sistema educativo multilingue, per mantenere almeno in parte queste risorse umane e sconfiggere il pericolo dell’alienazione culturale in molti figli di immigrati (Falusman 1979, Tosi 1984).

4. Perspetive per il futuro.

Dopo aver fatto un bilancio della situazione attuale, ci converrà esaminare alcune ipotesi sui possibili sviluppi futuri, che possono essere qualitativamente e quantitativamente le lingue presenti negli organismi europei, i loro rapporti relativi, le funzioni per cui esse sono usate e il predominio – pratico o giuridicamente riconosciuto – di alcune di esse. Ovviamente parlare del futuro delle lingue richiede che si facciano delle scommesse sulla politica e sulla storia, perché i destini delle lingue dal punto di vista della loro estensione e diluizione dipendono in gran parte dai rapporti di potere e dall’economia.

Una premessa, intanto, s’imprime: non è in alcun modo prevedibile, i tempi medio-lunghi, una caduta del predominio dell’inglese a livello mondiale. Infatti, come abbiamo già detto, le egemone linguistiche sopravvivono a lungo, anche dopo la fine della situazione che ne ha favorito la nascita. Quindi poco importa se l’egemonia della Gran Bretagna è tramontata da un pezzo e
<table>
<thead>
<tr>
<th>Immigrati</th>
<th>Italy</th>
<th>France</th>
<th>Germany</th>
<th>Regno U.</th>
<th>Spagna</th>
<th>Paesi Bassi</th>
<th>Unione Europea</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Arabi e Berberi</td>
<td>40.000</td>
<td>60.000</td>
<td>80.000</td>
<td>6.000</td>
<td>13.000</td>
<td>16.000</td>
<td>57.000</td>
</tr>
<tr>
<td>Numeri di Immigrati</td>
<td>80.000</td>
<td>120.000</td>
<td>150.000</td>
<td>180.000</td>
<td>210.000</td>
<td>240.000</td>
<td>270.000</td>
</tr>
<tr>
<td>Numeri di Immigrati</td>
<td>100.000</td>
<td>150.000</td>
<td>200.000</td>
<td>250.000</td>
<td>300.000</td>
<td>350.000</td>
<td>400.000</td>
</tr>
<tr>
<td>Numeri di Immigrati</td>
<td>130.000</td>
<td>180.000</td>
<td>230.000</td>
<td>280.000</td>
<td>330.000</td>
<td>380.000</td>
<td>430.000</td>
</tr>
</tbody>
</table>

52
gli Stati Uniti sono su un gigante politico, ma si dibattono in una grande crisi economica, a causa dell’avanzata del Giappone e dei progressi dell’unificazione europea.

Per quanto riguarda i rapporti tra le lingue a livello europeo, vi sono vari fattori, che possono modificare la situazione.

Innanzi tutto, i mutamenti politici avvenuti nell’Europa Orientale hanno accresciuto enormemente la rilevanza delle relazioni economiche, politiche e culturali tra le due parti, non più divise, dell’Europa. Dal punto linguistico, ciò può significare, da una parte, che negli stati dell’Europa Orientale vi può essere una diminuzione del peso del russo come lingua internazionale, a favore di altre lingue (espansione dell’inglese; possibile ripresa del tedesco nella Mitteleuropa e forse anche del francese nei Balcani, dove in passato era la lingua delle élites), ma dall’altra, anche che il russo diventa comunque una delle grandi lingue della nuova Europa. La caduta dei blocchi ideologici-politici e il relativo successo del processo di unificazione europea fanno prevedere in futuro un aumento degli stati membri della CEE (con il conseguente scioglimento dell’EFTA), come pure di quelli del Consiglio d’Europa.

La Comunità Europea è destinata in tempi prossimi ad avere una composizione analoga a quella che aveva il Consiglio d’Europa fino a un paio d’anni fa, dato che hanno fatto o stanno facendo domanda di ammissione alla CEE alcuni paesi che avevano delle similitudini con il loro neutralismo, ora non più significativo dopo la fine della guerra fredda (Austria, Svezia, Finlandia, Svizzera e Malta), o per ragioni economiche (Norvegia, Islanda, Liechtenstein). Una loro entrata nella CEE porterebbe a 16 o 17 il numero totale delle lingue ufficiali presenti e modificherebbe il peso relativo delle lingue di lavoro all’interno della CEE, dato che solo uno di questi paesi, la Svizzera, è parzialmente francophone, mentre tre sono di lingua tedesca e gli altri adottano l’inglese come lingua internazionale. In una comunità così allargata, pertanto, il peso del francese tenderebbe a diminuire.

Il Consiglio d’Europa accoglierà ben presto tutti gli stati d’Europa dell’Atlantico agli Urali e al Caucaso (tra i paesi dell’Europa Orientale, Cecoslovacchia e Ungheria vi sono già stati ammessi nel 1990-91). Tale fatto porterebbe a 35-36 le lingue rappresentate e, quanto alle lingue d’uso all’interno del Consiglio, potrebbe causare un aumento di importanza del tedesco (in grande...
ripresa nella Mitteleuropa, in Slovenia e Croazia) e all'adozione
del russo come lingua ammessa nelle sessioni parlamen
tari.
La nuova composizione di questi due organismi richiede cer-
tamente un'attività di interpretazione per le lingue più importanti
e di traduzione da e in molte lingue per i documenti più impor-
tanti.
 Analoghe conseguenze avrebbero l'eventuale riconoscimento e
livello europeo di alcune lingue locali che attualmente non han-
no riconoscimento ufficiale a livello nazionale nei singoli stati
(ma talvolta, e non sempre, solo a livello locale) e quindi non so-
no prese in considerazione neppure a livello europeo8
In una prospettiva più lontana, gli organismi europei potreb-
bero anche decidere di assumere la lingua dei migranti extraeuro-
pesi: le più importanti sono attualmente l'arabo e il turco, ciascuna delle quali è la lin-
ga standard di quattro o cinque milioni di immigrati.
L'insieme di queste prospettive può portare a due sviluppi in
parte contraddittori.
Da una parte, la presenza di un più grande numero di lingue in
tali organismi richiede un aumento e una diversificazione dell'at
tività di traduttori e interpreti (gli interpreti soprattutto per le
lingue maggiori, i traduttori anche per le lingue minori).
Tale presenza non si rifletterà tanto sullo svolgimento dei lavo
ri parlamentari, o sul funzionamento interno degli organismi,
quanto piuttosto sulla traduzione nelle varie lingue delle deciso
ni finali.
Per quanto ci riguarda, ciò porterà alla creazione di nuovi po
sti di lavoro, dato che sarà necessario formare traduttori e inter
preti italiani da e in queste lingue, sia per il lavoro nelle istituzio
ni europee, sia per una gestione efficiente dei nuovi rapporti bila
terali tra l'Italia e i rispettivi paesi9. Sarà necessaria la messa
a punto di un piano nazionale per lo studio delle lingue europee
e extraeuropee nelle nostre università, per organizzare razional
mente il miglioramento dello studio di alcune lingue e l'introdu
zione di altre, non ancora o non abbastanza studiate nel nostro
paese. Se, ad esempio, il russo è abbastanza diffuso, poche uni
versità offrono le altre lingue slave. D'altra parte, solo un'oculata
amministrazione delle risorse a livello nazionale permetterebbe
di decidere in quante e quali università si debbano insediare le
altre lingue slave: infatti, se è possibile che varie università inseg
nino polacco, ceco e serbocroato, sarebbe ragionevole che solo
54

Dall'altra parte, la crescita del baccelismo a livello di organizzazioni europee può anche avere l'effetto contrario a quello di un'accresciuto riconoscimento di piuttre lingue, e portare invece a un rafforzamento delle "grandi" lingue. Infatti, se gli organismi europei accettassero a qualche livello tutte queste lingue, si avrà la conseguenza pratica di ridurre esse ed altre lingue "minori" ad un uso limitato ad occasioni solo cerimoniali, simile a quello che hanno ora quel che d'Irlanda e Lussemburghese. Tale possibile sviluppo rischierbbe di diminuire il peso relativo non solo di lingue come olandese, neogreco e portoghese, ma forse anche di italiano e spagnolo.

È certo che l'Europa è destinata a un futuro multilingue e multiculturale, che però potrà realizzarsi sincronicamente solo con l'attività di molti traduttori e interpreti e con una politica difusa. L'importanza dello studio delle lingue — sia esse "maggiori" o "minori" — è pertanto destinata a una vertiginosa crescita. Anche l'Italia doveva prendere atto e adottare un piano organico di provvedimenti.

ALBERTO M. MICHI

BIBLIOGRAFIA


MERO, ALBERTO M., in preparazione, Descrizione geopolitica delle lingue.


s5
1. Il testo del presente contributo, originariamente presentato nel 1988, non poté rimanere tale e quale dopo i decisi rivedimenti avvenuti nell'Europa Centrale e Orientale nel frattempo. Nella stessa linea di pensiero è stata ricostituita nel 2000 la CEE del Mediterraneo e del Mar Nero, che alla fine del 2002 ha accettato di mantenere lo status di organizzazione intergovernativa.

2. Invece, la CSCE non ha ancora una struttura organizzativa abbastanza definita, neppure con un Consiglio legislativo che possa dare un'intesa politica di seguito che non avrebbe avuto un effetto politico e strategico a lungo termine. Tuttavia, è stata creata una Commissione di Cooperazione in materia di sicurezza e di sicurezza entro i limiti del Trattato di Helsinki, il cui ruolo è di coordinare le attività dei vari paesi e di promuovere la cooperazione tra di loro.
sia (separatismo) di popoli cattolici musulmani della Russia (separatismo Ceco-
via, Inglesi e Daghestani) e della Georgia (Aborsi e Aini), saggio filosofico e sta-
tica (separatismo degli Oseni, tracii musulmani, linfa divenne tra Russi e
Georgia)?

Tra note, il catalano e il basco hanno le maggiori abitazioni di riconoscimen-
to. Si neanche che molti catalani e baschi tenderebbero verso una "democrazia-
zione" delle loro regioni della tutela spagnola e penserebbero ad una loro mem-
bership diretta e a pieno diritto nella Comunità. Un analogo tendenza sì è estin-
tenata anche a occidente di recente anche in Scozia, ma, da parte la scarsa vitalità del gaelico di Sco-
zia (90.000 parlanti, tutti bilingui con l'inglese), tale fatto non avrebbe grandi
conseguenze linguistiche.

Ad es., ricordo che l'entrata della Grecia nella CEE ha portato, a suo tem-
po, all'aumento di alcuni dei nostri lavoratori in greco, che hanno trovato un
occasione trasportata di lavoro, mentre la traduzione dall'italiano al greco-
co e ora più in altra affidata a persone di madrelingua greca (ma vi sono anche
parole Cattari che si considerano in greco in Italia).

Le statistiche non riguardano i numeri totali di parlanti, ma quanti di es-
si conservano le loro lingue originarie. Sono qui tradotti gli anni in cui i fino-
menti di immigrazione sono le loro stessi rilevanti (Portogallo, ca.
100,000 africani dalle ex-colonie, Danimarca, Grecia, Israele). Seguono con
asterisco i casi in cui i dati sono o non ottenibili o assai incerti, in quanto si rile-
ta di persone che per le più hanno ormai la cittadinanza del paese ospitante e
che sono o bilingui o in parte linguisticamente assimilati. Vedi anche nota 5.

57
L’apprendimento delle lingue è oggi in Europa ancor più che una necessità. Nella Repubblica Federale Tedesca, come pure nei paesi limitrofi, si prevede, negli ultimi tempi, sempre più consenzientemente del fatto che l’anno 1992 si sta avvicinando a passo a passo e che la nostra preparazione per un libero scambio al di là del vecchio frontiere ora aperte non è sufficiente.

Certo, sono stati fatti molti passi verso una migliore comprensione tra i popoli d’Europa – i nostri governi, ad esempio, si incontrano regolarmente per consultazioni, ed è stata sottoscritta tutta una serie di accordi, tanto nei settori della politica e dell’economia, come anche in quello della cultura nel suo senso più largo.

Si sono allacciate gemellaggi fra città, che in molti casi hanno portato a un intenso scambio, a frequenti contatti e a forme di amicizia fra i cittadini delle diverse città. Studenti delle scuole medie e superiori e universitari studiano nei paesi limitrofi, insegnanti e professores insegnano nella veste di ospiti presso istituzioni culturali straniere. E non dimentichiamo infine quella innumerevole schiera di turisti che ogni anno, durante l’estate, abbandona le terre settentrionali del nostro continente per recarsi nelle calde regioni del solegiato meridione.

Se prendiamo ora in considerazione il periodo di venti o trenta anni fa, constatiamo che in Europa sono state mosse molte cose, e abbiamo tutto il diritto di provare una certa soddisfazione. Non abbiamo, però, il diritto di dormire sugli allori, soprattutto in quel settore che mette al centro delle mie riflessioni, cioè dell’insegnamento e dell’apprendimento delle lingue.

Proprio in questo settore, infatti, la situazione è molto inesodificante, e siamo costretti a constatare addirittura che la conoscenza di numerose lingue diminuisce progressivamente che aumenta. Non possiamo accettare che tutti gli Europei debbano imparare l’inglese, ed alcuni anche il francese. Se vogliamo conservare la diversità culturale dell’Europa, quella diversità che si è venuta ad affermare nel corso di lunghi secoli, dobbiamo accettare come condizione sine qua non la conservazione e la cura della diversità linguistica, come anche, però, la diffusione di conoscenze linguistiche al di là dei confini nationali.
Quei cittadini d’Europa che a partire dall’anno 1992 vorranno approfittare della generosa situazione venutasi ad instaurare, dovranno sforzarsi non solo di trovare l’accesso verso il paese straniero, ma anche un accesso verso la cultura del paese. É la chiave per far questo, la troviamo, come tutti ben sapessimo, in primo luogo nella lingua.

Gli uomini politici della Comunità Europea hanno riconosciuto la necessità di una politica linguistica attiva, e dal 1962 il miglioramento dell’insegnamento delle lingue dei suoi stati membri è stato la preoccupazione costante del Consiglio di Cooperazione Culturale del Consiglio d’Europa. Nel marzo scorso più di 300 delegati provenienti da 25 paesi hanno tirato le somme dei risultati finora raggiunti e indicato dei cammini possibili per un lavoro futuro nel corso di un congresso tenuto a Strasburgo.

Mi permetto di presentarvi brevemente questo bilancio e di mettervi al corrente delle discussioni alle quali ho potuto partecipare.

L’idea originale del CDCC di creare un Istituto Europeo delle lingue non aveva avuto alcun successo, ma deciso di lanciare un progetto a lungo termine consacrato alle lingue vive, con tre obiettivi principali:

- definire le modalità di una cooperazione europea fra insegnanti di lingue a tutti i livelli;
- stimolare lo sviluppo della linguistica scientifica e la sua applicazione al miglioramento dell’insegnamento delle lingue;
- familiarizzare gli insegnanti di lingue con i metodi audio-visuali.

Nel 1971 si è costituito un gruppo di esperti che ha cominciato a studiare un sistema europeo di unità capitalizzabili per l’apprendimento delle lingue vive da parte di adulti. Nell’ambito dello sviluppo di ciò che doveva essere designato come “livello soglia” (sistema di soglia, threshold level), l’accenno veniva messo sui diversi stessi. In quali condizioni potrebbero aver bisogno di una lingua straniera? E a quali scopi? In quali situazioni? Quali conoscenze specifiche dovrebbero acquisire per esser in grado di comunicare efficacemente?

Ci si è resi conto che i tempi in cui si considerava l’apprendimento di una lingua alla stregua di un problema prettamente tattico, astraeando da ogni aspetto sociale, culturale e politico dell’educazione sono ormai passati. I recenti progetti del CDCC hanno fatto propria la filosofia che è alla base della dottrina dei diritti dell’uomo, dottrina posta al centro dei lavori del Consiglio
d'Europa: far si che i cittadini europei diventino "autonomi", che significa liberi, coscienti, ad un tempo indipendenti e socialmente responsabili, fieri del loro patrimonio culturale, nazionale, senza però disconoscere o rifiutare quello degli altri, sul cammino di una identità europea, capaci di difendere i loro diritti e interessi, rispettando quelli degli altri.

Nel seno di un tale programma educativo la comunicazione si rivela essere fondamentale, indispensabile per una cooperazione sociale.

E non è necessario sottolineare la circostanza che un insegnamento linguistico a fondo alla competenza comunicativa riveste un'importanza fondamentale in un tipo di società nella quale le comunicazioni vivono una vera e propria esplosione.

I progetti "Lingue vive", condotti a partire dal 1971 da parte del Consiglio d'Europa, erano caratterizzati da una preoccupazione di stimolare il progresso regolare e consciente sulla via dell'autonomia del discorso, per quanto soggetto comunicante, membro di un gruppo sociale e individuo singolo.

Un modello globale venne messo a punto nel 1973, e applicato l'anno seguente da Jan van Eck alla individuazione delle conoscenze e capacità elementari necessarie finché un discente della lingua inglese sia in grado di comunicare in modo autonomo nelle situazioni della vita quotidiana e possa allacciare dei rapporti personali in un ambiente anglofono. Questo modello venne chiamato il livello soglia.

Qualche tempo dopo un'equipe del CREDIF (Centre de Recherché et d'Étude pour la Diffusion du Français) produceva "un niveau seuil", che si ispirava a principi analoghi, ma che conteneva elementi innovativi di una certa importanza che però non mi è possibile ricordare in questa sede per mancanza di tempo.

Successivamente vennero elaborati programmi di insegnamento di tipo analogo per altre lingue europee, altri sono ancora in fase di elaborazione, tendono presente — e questa circostanza merita di essere messa in particolare risalto — che sono state prese in considerazione anche le lingue minoritarie. C'è addirittura un livello soglia per il basco, e anche per lo spagnolo, il tedesco, l'italiano, il danese, l'olandese, il norvegese, il portoghese e il catalano.

La circostanza, ora, che anche il basco venga pronostico in questo modo dal CDIC dimostra che si vuol compiere un serio tentativo di frenare la tendenza verso alcune poche lingue mondiali.
Uno dei gruppi di lavoro del congresso di Strasburgo si occupò a fondo proprio dei problemi concernenti le minoranze linguistiche e di quegli relativi alle lingue in via di estinzione; a buon diritto possiamo considerare come un notevole successo di questa discussione dagli aspetti controversi che gli interessi delle lingue minoritarie siano stati specificati nel comunicato conclusivo del congresso nel modo seguente: La Conférence... recommande... que le Conseil de Coopération Culturelle continue à apporter son soutien aux mesures visant à satisfaire les besoins des locuteurs des langues européennes peu usitées, notamment celles qui donnent lieu à promotion et renaissance locales (p. 5).

I livelli soglia, nelle intenzioni iniziali, erano destinati all'istruzione degli adulti. Nel corso degli anni settanta, però, vennero adattati all'uso scolastico, sostituendo alcuni contenuti con altri, più conformati alla vita e agli interessi degli adolescenti.

A partire dal 1977, le idee lanciate a Strasburgo suscitavano un profondo interesse a tutti i livelli del sistema educativo nei diversi paesi della Comunità Europea. Il CDCC espressò l'opinione che i metodi e i principi considerati dal gruppo di esperti sarebbero stati in grado di aprire delle prospettive sufficientemente promettenti per giustificare un ulteriore progetto. Fu così che nacque il progetto n° 4 "Lingue vive", con lo scopo del miglioramento e dell'intensificazione del loro apprendimento quali fattori di comprensione, di cooperazione e di mobilità europea. Questo progetto, avente lo scopo di far meglio conoscere e utilizzare gli strumenti concettuali proposti dagli esperti, si protrasse dal 1977 al 1981, avendo al suo attivo varie forme di applicazione pratica:

- di educazione extrascolastica in Austria, nella Repubblica Federale Tedesca, in Grecia e in Svezia, come anche attraverso l'insieme della rete degli Eurocentri;
- di insegnamento della lingua del paese ospitante ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie in Francia, nella RFT, in Svezia e nel Regno Unito;
- di sistemi multimedia di apprendimento delle lingue, ad esempio il corso multimediale "Follow me" per principianti in inglese, una produzione a livello internazionale sotto l'egida del Consiglio d'Europa;
- di corsi di lingua tedesca all'interno dell'insegnamento professionale in Austria, in Danimarca e nella RFT.
- dell’aggiornamento degli insegnanti di lingue nell’ambito del-
  l’istruzione degli adulti.

Tutti questi risultati, nonché i considerevoli progressi ottenuti
nel settore scolastico e sul piano teorico, vennero presentati in
occasione di una conferenza intergovernativa svoltasi a Strasbur-
go nel febbraio del 1982. Le proposte della conferenza del 1982
indussero il CDCG e il Consiglio dei Ministri a organizzare un
nuovo progetto a quello termine, il progetto n° 12 (che si svolse
fra gli anni 1982 e 87), non per prolungare le attività del proget-
to precedente, bensì per iniziare nuove attività tali da interessare
un più vasto pubblico di allievi ed insegnanti e da migliorare la
cooperazione europea nei settori chiave dell’insegnamento e ap-
prendimento delle lingue vive.

Informazioni relative alle attività svolte nell’ambito del proget-
to n° 12 si trovano nel Rapport final du groupe de projet che servì
quelle base di discussione nel marzo scorso e dal quale ha tratto
numerosi riferimenti. Il tempo messorni a disposizione non mi per-
mette di offrire neppure una rassegna per quanto incompleta del-
elle attività svolte in detta sede; sono così coinvolte a limitarmi ad
alcuni punti salienti.

- I gruppi al centro d’interesse, inizialmente solo gli adulti, co-
  me ho appena detto, vennero aumentati aggiungendovi i pubbli-
  ci scolastici, i docenti al termine della scuola obbligatoria (e cioè
  delle ultime classi del ciclo secondario, studenti, immigrati
  ed anche gli insegnanti di lingue. In questo ambito, gli studenti
  universitari rappresentano, a dire il vero, un gruppo che non è
  ancora stato preso in alcuna considerazione. Ma ne parlerò
  fra poco.

Il nuovo Gruppo di Progetto desiderava, a sua volta, esplorare
la propria azione sulle persone dotate di pocche decisionali, sulle
organizzazioni professionali, sui genitori, sui diversi organismi di
competenza, nonché sull’opinione pubblica. L’obiettivo generale
è di "mettere a disposizione di tutte le categorie della popolazio-
ne degli stati membri un maggior numero di mezzi per imparare
di servirsi delle lingue degli altri europei in modo tale da sapersi
esprimere con maggior efficacia" ha dovuto naturalmente fare i
conti con alcuni obiettivi specifici entro i quali fu necessario sta-
bile rapporti di priorità: innanzitutto la realizzazione di un im-
portante programma di formazione degli insegnanti, in seguito
lo sviluppo della rete d’interazione scolastica e la promozione di
altri studi intesi a strutturare il quadro teorico.
I risultati sostenuti dovevano essere un rafforzamento della cooperazione europea, un contributo al miglioramento della formazione, una serie di pubblicazioni e, infine, delle ripercussioni sui diversi sistemi educativi e (cioè sui programmi, sugli esami e sui metodi). Un elenco delle pubblicazioni e dei documenti del Consiglio d’Europa/CDCC concernenti il progetto n° 12 si trova come appendice nel Rapport final.


- Un’ulteriore innovazione di una certa importanza fu costituita dall’istituzione di una Rete di interazione nel settore scolastico.

In tal senso sono state organizzate 14 visite da parte di Gruppi di esperti in 13 paesi diversi. Di particolare interesse risultò essere la visita di jinnati bilingui nella Renania Settentrionale-Vestfalia che ha permesso di constatare eccellenti risultati sul doppio piano linguistico ed culturale grazie all’insegnamento di una o due materie nella lingua straniera.

I partecipanti alla Conferenza di Strasburgo si assicurarono anch’essi la continuazione di questo programma.

- Se la parte essenziale del progetto n° 12 è stata consacrata alle attività di cui ho parlato, gli esperti non hanno certo trascurato di prendere in attenta considerazione lo sviluppo del quadro teorico nonché forme di riflessione sulle sue applicazioni.

Le riliezioni teoriche concernevano tutta una serie di aspetti, e cioè, ad esempio, la natura della comunicazione, la natura dell’apprendimento delle lingue straniere e della sua organizzazione, l’individuazione dei bisogni e la specificazione degli obiettivi, la selezione e la graduazione, i metodi pedagogici e la valutazione.

Tali riliezioni sono state schematiche in una serie di pubblicazioni, indicate nella bibliografia del Rapport final, notevole, nella scia della elaborazione di ulteriori livelli soglia per le lingue che ho già ri-
cordato, in un ulteriore miglioramento di questo modello e dei suoi contenuti.

Fra le numerose opere d'insegnamento scaturite dai principi fondamentali del livello soglia vorrei porre qui in particolare ri-
salto solo quella relativa al catalano, e cioè il corso multimediale Digui, digue, il quale, a mio avviso, dimostra in modo convincente
con quali metodi si possa apprendere e trasmettere una compe-
tenza comunicativa.

A Strasburgo, e più nei discorsi del dopo-conferenza che nelle
dichiarazioni ufficiali, si è messo in luce che un gran numero di
quei successi di cui ho parlato non si sono ancora fatti sentire
dappertutto alla base dell'insegnamento linguistico nei paesi eu-
ropedi che sono noti solo a pochi addetti ai lavori e che non pre-
sentano ancora una diffusione su vasta scala. I partecipanti alla
conferenza sono stati vivamente invitati a progettare per una dif-
fusione la più ampia possibile di queste così utili informazioni.

E io spero da parte mia di aver assolto questo compito nel mo-
do presente, anche se, e ne sono ben consapevoli, soltanto in
piccola parte.

Vorrei ora parlare brevemente di un aspetto a cui ho già ac-
cennato prima. Ho già detto, infatti, che, nonostante il gran nu-
mero di riflessioni e l'attività degli esperti e dei rappresentanti
dei singoli ministeri dell'istruzione riuniti a Strasburgo, un
gruppo di discenti di lingue è stato ricordato soltanto al margi-
ne, senza essere, coste merita, oggetto di più profonde riflessio-
ni: si tratta del gruppo degli studenti universitari, fatta eccezione
di quelli che intendono diventare insegnanti di lingue. Mi per-
metto quindi, in conclusione di questa mia relazione, di dire
qualche parola su questo gruppo di persone e sui suoi problemi
specifici.

C'è una certa disposizione fra il desiderio di creare una mag-
gior mobilità fra gli studenti europei di tutte le specializzazioni,
come avviene ad esempio attraverso i nuovi programmi di scambio ERASMUS, COMETT ecc., e la competenza nelle lingue
straniere degli studenti stessi, soprattutto di quelli delle materie
non filologiche, che si cerca di interessare a questi programmi di
cooperazione internazionale.

Nelle università tedesche osserviamo una crescente richiesta
di corsi di lingue, soprattutto di corsi di lingua italiana e spagnol-
a, ma anche di francese per principianti, nella stessa misura in
cui diminuisce l'apprendimento del francese nei licei tedeschi.
Questa nuova situazione pone la domanda, se sia possibile e in quale forma, svuotare in un tempo relativamente breve una capacità di studio in una lingua straniera a studenti per esempio delle facoltà di giurisprudenza, di economia e commercio o di ingegneria che vogliono trascorrere un periodo di studio in Francia, in Italia o in Spagna. L’Associazione dei Romanisti Tedeschi si è occupata di questo problema e ha deciso subito constatare che non esiste, ad esempio, nessun programma di insegnamento del francese adatto agli studenti principianti. L’italiano non si trova certo in una migliore situazione.

Il livello soglia, di cui ho parlato un'anno, si è prestato da un lato come base di ottime opere di insegnamento nel campo degli adulti, dall’altro bisogna tenere presente però che il gruppo di frequentanti i corsi di lingue straniere presso le università popolari è molto diverso dagli studenti, e che le ditte opere di insegnamento non tengono conto delle effettive esigenze degli studenti. A ciò si aggiunge che il livello soglia, come dice la parola, costituisce una soglia, cioè un primo passo nella competenza linguistica, un passo che non è sufficiente per compiere degli studi universitari all’estero.

L’Associazione dei Romanisti Tedeschi ha incaricato alcuni gruppi di ricerca di elaborare efficienti corsi di lingua, intensivi e di alto livello, per l’insegnamento universitario. Vennero scelte, a Stoccarda, ho avuto un colloquio con l’iniziatrice di una tale iniziativa e con un professore di urbanistica che tiene regulari seminari binazionali con i suoi studenti in Francia, la cui risultata, come è ovvio, dipende essenzialmente dal grado di conoscenza linguistica degli intercessori. L’elaborazione di materiali per l’insegnamento del francese a livello universitario costituisce, nei nostri intendimenti, un programma pilota. E speriamo vivamente che questo programma possa servire più tardi come modello di orientamento per programmi in altre lingue romanzhe.

Anne-Cécile Bollée
1. Il progressivo allargamento degli spazi geografico-politici e degli orizzonti culturali entro i quali si svolge la vita per molti indivisi, specie delle società avanzate, non può che far crescere il dibattito intorno alla funzione delle singole lingue nazionali e soprattutto sulla sorte delle lingue non riconosciute, in vista anche delle prossime tappe del (lento) processo di unificazione europea sembra utile tentare di individuare qualche criterio generale di riferimento.

La problematica relativa alle lingue locali o "minoritarie" va affrontata assumendolo, come parametro fondamentale di giudizio, non il principio della "pari dignità", in astratto, di tutte le lingue, ma quello della varietà dei bisogni culturali e comunicativi dell'individuo, in rapporto ai diversi ambiti nei quali si svolge la sua vita personale. Solo così sarà possibile raggiungere una visione del problema molto più realistica, cioè vicina alla dinamica della vita reale.

Un'altra considerazione generale da premettre riguarda un fenomeno che investe e coinvolge oggi tutte le lingue: la rapidità e l'entità della loro evoluzione. La straordinaria velocità e la forza di trasformazione che caratterizzano i processi della vita moderna - sotto il profilo dell'integrazione e interdipendenza delle strutture economiche, dell'unificazione delle infrastrutture tecniche e quindi del trasferimento e trapianto anche dei tatti culturali - impediscono che diventi attendibile una qualsiasi ipotesi di puro "protezionismo" linguistico, di una qualsiasi lingua. Dov'è la vita economica, sociale e culturale pulsare davvero, si realizza no e proliferano, sul piano linguistico, incerti immaginabili fanno a pochi anni fa: i prestiti e forse soprattutto i calchi da una lingua all'altra e da un linguaggio settoriale all'altro sorpassano ogni tentativo di vaglio e di argomento e investono non soltan to il lessico, ma, sia pure con velocità assai minore e in misura ri dotta, le strutture morfosintattiche e perfino quelle fonetiche.

Le nuove generazioni, in particolare, hanno un ricambio linguistico di una velocità inaudita e fanno spazio sempre maggiore, nell'arco della propria giovinezza, a diversi linguaggi "settoriali" (ricavati dalle sfera culturali del terziario, delle tecnologie e dell'
industria, della divulgazione scientifica e del dilagante discorso sportivo.

V'è poi la mescolanza demografica che, si voglia o no, è un processo inarrestabile dentro e a cavallo delle frontiere dello stato. Nel nostro come in molti altri paesi, un'alta percentuale di coppie è ormai costituita da elementi di diversa estrazione regionale, se non altro a livello dei diretti ascendenti. Anche il bisogno di praticare sul serio, e per un buon numero di essi mensili, almeno una lingua straniera investe (per fortuna) una percentuale crescente di cittadini italiani, per lo meno la parte più attiva e impegnata in funzioni di primo piano.


2. Quale in questo quadro, la sorte delle lingue "minoritarie" o "locali" o "non riconosciute"?

Un sistema linguistico che per lunghi o lunghissimi periodi di tempo (dieci, venti secoli o più) ha corrisposto ai bisogni degli individui rimasti in una comunità, per di più insediatosi stabilmente in un territorio, rappresenta chiaramente un importante deposito e strumento della cultura elaborata da questa comunità: cioè delle sue conoscenze ambientali, della sua memoria storica e della sua regole di comportamento della vita materiale e morale. Se poi l'entità territoriale che ha accolto questa comunità è di una certa ampiezza e se la sua organizzazione sociale ha raggiunto nel tempo almeno gradi di "complessità", ha avuto anche esiti si gnificativi di vita urbana e ha dato luogo a manifestazioni duraturo re di cultura scritta, ebbene, non c'è dubbio che le tradizioni linguistiche di quella comunità hanno assunto un'importanza rilevante come "deposito e strumento" della sua cultura, intesa come detto sopra.

Detto ciò, bisogna però precisare subito che le tradizioni linguistiche svolgono le funzioni di livello superiore e di tipo "moderno" solo quando l'uso scritto di esse abbia raggiunto una for te standardizzazione e se il modello standard sia stato effettiva-
mente accolto dagli utenti in un'area geografica abbastanza ampia, per una pluralità di funzioni e per una notevole durata di tempo (si tratta dunque di qualcosa di ben diverso dall'uso puramente letterario di una varietà, attuato liberamente da singoli e continuamente modificato). Si aggiunga il fatto che la condizione della "standardizzazione" è anche prerequisito indispensabile perché una lingua possa essere "insignificante", sia in casa che fuori: cioè, sia agli stessi parlanti latini per condurli alla capacità di usare quella lingua per scrittura e per funzioni intellettuali, sia ai non nativi per un apprendimento scolare. Dunque, lo status di un idioma dipende, oltre che dai presupposti di base (l'esistenza di un uso parlato, per lungo tempo, in una comunità abbastanza omogenea culturalmente), anche dagli interventi programmatici, coerenti e persistenti, di una classe dirigente colta, capace di elaborare e tenere in vita una varietà standard da quell'idioma. E proprio la presenza o meno di queste condizioni "aggravanti" (ma non secondarie) che determina una gerarchia tra le lingue, portando a difine diverse a distinguere, in pratica, le lingue ufficiali e riconosciute (e tutti gli effetti, dentro e fuori la comunità) da tutte le altre.

Va da sé che l'esistenza di una classe dirigente colta, operante nel senso descritto, è un fatto connesso e proporzionale alla forza di altri fattori di "potenza", quali possono essere l'azione di un potere politico centrale, come è accaduto per la maggioranza degli Stati (anche quelli di recente formazione), o l'alleanza fra precedentemente tradizionali di lingua letteraria e nuove esigenze di natura tecnologica, come è accaduto in Italia, gia alla fine del '400, con l'incontro tra il fiorentino letterario trecentesco e l'avvento della stampa, che creò l'esigenza di un più vasto e unificato mercato editoriale. Anche il concretizzarsi di questi fatti, ovviamente, è il risultato di processi storici complessi, non riducibili a volontarismo di singoli. Ciò va tenuto presente a proposito di teorizzazioni iniziali presenti, affinché se ne valutino le basi, i costi, la possibilità di riserbo e, naturalmente, la convenienza.

Due temi usati qui sopra possono, se frammessi, dispiacere ad alcuni lettori di queste note: "convenienza" e "gerarchia". Mi soffermo a chiarirne il significato, essenziale per il senso che voglio no avere queste riflessioni.

3. La convenienza di una qualsiasi operazione, che non sia di sola difesa e conservazione dei valori attuali, ma voglia essere di
promozione di una lingua a funzioni che essa non svolge al pre-
rente, va misurata in termini di investimenti di energie e risorse di
gegni genere (ad esempio per la creazione di strumenti didattici e
per la formazione di un’intera classe di insegnanti adeguati) a con-
fronto con i vantaggi reali che l’operazione può dare almeno alla
maggioranza dei membri della comunità, nell’immediato e anche
meno immediate periodo: vantaggi che, pare ovvio, possono esse-
re tali solo se convergono con le tendenze generali di sviluppo
dell’intero sistema economico e sociale di quella comunità.

Il discurso si concentra, a questo punto, sul significato dell’al-
tro termine, gerarchia, il più importante.

Sarebbe assurdo ignorare che esiste, per ognuno di noi, una varie-
tà di “domini”, ossia di ambiti, entro i quali si manifestano e si sod-
disfano i nostri bisogni comunicativi e che sono tanto più numerosi
quanto più ricca e stratificata è la nostra personalità culturale. La vi-
ta di ognuno di noi si svolge passando, sia in diaconia, sia in sincro-
nia, da uno all’altro di tali ambiti, cioè dalla sfera dei rapporti fami-
liari e microurbani alla sfera dei rapporti sociali e di lavoro su scala
nazionale e internazionale e infine alla sfera delle esperienze pro-
piamente intellettuali, compiute già negli approcci scolastici, e
poi, eventualmente, proseguite nella vita da adulto. Ovviamente, ognuna di queste sfere ha il suo corrispettivo linguistico.

A questo punto un grafico può aiutarci a rappresentare questa pla-
raltà e stratificazione di ambiti culturali e di corrispondenti mezzi
linguistici quale può realizzarsi per un individuo tipo della società
odierna, ossia un individuo di cultura medio-da in uno stato mono-
lingue prescindendo quindi dal caso del cittadino di uno stato con
più lingue riconosciute su tutto il territorio o apparentemente a un gr-
upo minoritario con lingua regionalmente riconosciuta.

- LINGUA NAZIONALE
- LINGUA ORIZZONTALE
- LINGUA ORIZZONTALE OROLOGIO QUADRO
- LINGUA NAZIONALE
- LINGUA NAZIONALE
In questo grafico l'individuo appare all'interno di uno spazio che possiamo interpretare tridimensionalmente come un tratto di corda rovesciato o, bidimensionalmente, come un trapezio, con la base minore in basso e fortemente ridotta rispetto alla base maggiore. Questo spazio è tagliato in varie sezioni orizzontali che, procedendo dal basso verso l'alto, hanno basi di ampiezza crescente.

Le diverse sezioni rappresentano i vari ambiti di vita nei quali si muove l'individuo (da quelli più strettamente dominati dalle esigenze primarie e dai rapporti con l'ambiente immediato a quelli di maggiore apertura ai rapporti di grande distanza) e ai quali corrispondono altrettante lingue. Nella sciera delle lingue bisogna innanzitutto distinguere il gruppo delle lingue storico-naturali dai linguaggi altamente formalizzati, come quelli della matematica, della logica, dell'informatica, i quali hanno una diversa costituzione nel senso stesso contro. Anche tra queste, esse possono essere suddivise in due gruppi: le lingue storico-naturali vive e le lingue di puro superstrato culturale; queste ultime sono le lingue classiche e in particolare il latino, la cui conoscenza, oltre a garantire la comprensione dei testi classici, presiede efficacemente alla capacità di comprensione e produzione del linguaggio intellettuale delle lingue moderne (mentre si esclude che possa servire per atti comunicativi bidirezionali di una qualche consistenza).

Riassumendo il discorso alle lingue storico-naturali vive, l'analisi delle situazioni del nostro "individuo tipo" porta a riconoscere la realtà di una ben chiara tripartizione, che vede collocarsi a tre distini livelli la lingua locale, la lingua nazionale e una seconda "lingua nazionale di largo uso internazionale. Quest'ultima è gioco-forza individuaria, oggi, nell'inglese, in considerazione della sua diffusione ormai pianetaria (un fatto che però nulla toglie all'utilità e all'importanza, soprattutto culturale, che può rivestire per ogni individuo lo studio di altre lingue nazionali). La parola si stringe così al rapporto tra una lingua "nazionale" e una lingua "locale".

I termini di questo rapporto variano moltissimo da un individuo all'altro, in relazione alle vicende della vita personale (grado di istruzione, stabilità o mobilità della residenza, composizione del nucleo familiare e in particolare della coppia), e da una realtà locale all'altra. Per quanto riguarda quest'ultima variabile, è evidente che può esserci molta differenza di "peso specifico" fra una lingua locale cresciuta nelle condizioni ottimali descritte in precedenza (all'inizio del paragrafo 1), e una lingua locale molto meno for-
tunata e rappresentativa. Questa differenza può comportare una se-
rie di calibrazione nel comportamento linguistico dell’individuo e
sul piano della considerazione pubblica: si pensi alla più distinvol-
ta utilizzazione, in circostanze di vario genere, dei veneziani e
del napoletano (idoni ben individuati di grandi centri urbani) o
del “sardo” e del “triulano” (denominazioni generali da riferire
poi a qualche specifica varietà), rispetto a quella certa più schiva
e casalinga che faremmo dall’abruzzese o del romagnolo. Ma da
molti secoli, almeno nel contesto del nostro continente, la differen-
zia fondamentale e insopprimibile tra le lingue non è più qui, non
è data cioè da un diverso coefficiente di “urbanità” o di caratteriz-
zazione: è data invece dalla presenza o meno di quelle condizioni
“aggiuntive” indicate sopra, le quali consentono ad una lingua di
svolgere le funzioni socioculturali superiori, che si sono andate
marcando con lo sviluppo sempre più accentuato delle civiltà com-
plesse e “avanzate”.

Perché risultino ulteriormente chiarite le ragioni che ci induco-
no a parlare di uno stacco che separa una “lingua razionale” (del
tipo dell’italiano, per intenderti) da una “lingua locale”, è opportu-
no mettere in rilievo, qui, un altro elemento decisivo. Le “lingue
razionali”, nate da un uso vivo locale, nel lungo periodo della lo-
ro elaborazione si sono continuamente e massiccamente nutriti
degli apporti (lessicali, sintattici e talora perfino morfologici), for-
niti sia dalle lingue internazionali (molto dalla grande lingua “eu-
ropa” del passato, il francese; in epoca più recente dall’inglese),
sia, e con maggiore costanza, dalle lingue di “superstrato cultura-
le”, cioè dal latino e dall’greco, le quali com’è noto costituiscono
una parte preponderante dei moderni linguaggi scientifici e tecno-
logici (di tutte le scienze, comprese quelle “umanate”, e di tutte le
tecnologie). In questo modo le “lingue razionali” sono venute a
formare il vero ponte tra il piano della comunicazione quotidiana
e informale e il piano del “comunicazione intellutale e scientifici-
co-tecnica e della codificazione certa del diritto. Esse rappresenta-
nano dunque un ampio continuum linguistico che assicura da una
parte, verso il “basso”, la diversificazione culturale, e dall’altra, ver-
so l’“alto”, la vitalità della cultura intellutale. Nei contesti socia-
li nei quali venisse eliminato questo ponte, si tornerebbe alla situa-
tione tipicamente medievale di frattura tra un “volgare”, idoma
di puro uso pratico, e un “latino” (identificabile oggi nell’inglese
e nei linguaggi tecnici e formalizzati), lingua di cultura e di
di scienza: quella frattura che si era prodotta con la crisi totale della

71
società tarda-antica e che, in Italia, per primo Dante e poi, fra i tanti che si collocarono via via sulla stessa linea, Leopardi, Battista Alberti, Galileo, Antonio Genovesi, si adoperarono strenuamente a superare, anche dibattendo esplicitamente le ragioni della loro impresa. (Che tale elaborazione del nostro volgere sia avvenuta, nell'insieme e soprattutto dall'età rinascimentale in poi, all'ince- gua di una eccessiva ricercatezza formale, con tutti i prezzi che ciò ha comportato, è un'altra questione, da affrontare e risolvere in termini di riequilibrò interno della lingua nazionale).

Le nostre lingue “locali”, allo stato in cui ne parliamo, non han-no raggiunto quelle condizioni che da oltre quattro secoli ha raggiunto la lingua “italiana” su tutto il territorio tra le Alpi e la Sicilia e dalla Sardegna al Friuli. Questo non vuol dire però che, pur rimanendo in questo stato, abbiano esaurito o quasi le loro funzio-ni: che rappresentino cioè puri residui (meriti, giusti) nella mente e nelle labbra degli emarginati dalla vita dei più. Esse rappresentano ancora una parte del patrimonio linguistico complessivo per molti abitanti di nostro paese: una parte che (come vuole indica-re semivicamente lo spessore attribuito a quella sezione nel no-strò grafico) può essere anche consistente, perché riguarda ambiti di vita non ancora raggiunti dalla lingua nazionale. E tuttavia non trascuriamo fatto che, per un numero sempre crescente di indivi-dui tipo, la lingua locale copre un ambito di cultura che è comune alla particolare e quindi “apre” su un orizzonte pur sempre limitato. Laddove, all'estremo opposto, alle lingue propriamente “second-e” e ai linguaggi artificiali, che aprono su orizzonti intellettuali assai ampi, corrisponde una fascia di assai minore spessore nella nostra vita personale. Il che ci conduce a constatare anche dall’al- tro versante la posizione centrale e dominante che una lingua “na-zionale”, costituitasi attraverso un lungo corso storico, occupa nel-la vita di un individuo moderno del tipo anzidetto.

In definitiva, si tratta di cogliere i termini del rapporto di integ-razione tra le due realtà linguistiche: un rapporto che non è di fungibilità (o è di minima fungibilità), ma chiaramente di complemen-tarità. Complementarità vuol dire che nessuna di queste lingue si può considerare di per sé immediatamente sostituibile con le altre: la lingua con la quale chiediamo alle persone più vicine di soddisfare i bisogni vitali primari (essere nutriti, amati, protetti) e con la quale organizziamo l'esistenza nell'ambito più ristret-to del nostro nucleo di appartenenza, non è, almeno in certi perio-di o in certe situazioni della vita, sostituibile né con quella che ci
informa e ci fa partecipare delle vicende di una realtà ben più complessa qual è la civiltà di uno stato moderno o una comunità di stati, ne con quella che ci permette di comunicare in un aeropor- to o di acquistare un sapere puramente scientifico. Così come è ve- ra la relazione inversa.

4. La conclusione che si trae dalle premesse e dai rilievi fatti 19 qui è certamente diversa da quelle che traggono, in direzioni opposte, da una parte i negatori e dall'altra gli idolatri delle lin- gue locali. Soltanto individuando la sfera culturale entro la quale, allo stato attuale, una lingua esercita veramente le sue funzioni, è possibile assumere una valida difesa di quella lingua. Ogni lingua esistente va infatti difesa, ma entro il suo ambito di effettiva fun- zionalità, per i valori culturali che essa racchiude e perché non è strettamente indispensabile che questi valori vivano legati in sempiterno alla lingua che ne è portatrice originaria. È impor- tante che nel movimento continuo che si produce con l'incontro tra le lingue, quei valori vengano salvati, anche se trasmes- si da una lingua all'altra: ovviamente, possiamo parlare di vera e piena transmissione dei valori culturali solo quando l'incontro non è con- flittuale, bensì avviene attraverso la convivenza e la collaborazio- ne intesa a fini comuni. Ma processi del genere devono anche es- sere lasciati agli eventi, di cui sono attori i singoli parlanti, con gli infiniti loro atti espressivi e comunicativi; sono processi storici di lunga o lunghissima durata, non regolabili o programmatibili a sca- denza con atti di volontà, come dimostra il fatto che nessun pote- re politico è riuscito mai a indirizzare con atti legislativi gli usi di una lingua in un senso diverso da quello imposto dal reale corso storico.

Il più importante atto di giustizia da rendere ad una lingua "mino- ritaria" consiste nel toglierle di dosso ogni tacita di roccia, inci- viltà, bruttezza e simili, e nell'accogliere e possibilmente praticar- ne attivamente, in libertà, l'uso per le funzioni che le ha assegnato l'intero corso della sua storia fino allo sbocco nel presente: lascian- do quindi che essa resti a far parte, nel suo ruolo, del patrimonio lin- guistico complessivo degli individui interessati, e che in questo mo- do anch'essa viva della vita di tute le lingue, una vita che obbedi- sce inesorabilmente, va ribadito, alla legge della trasformazione.
Il plurilinguismo e perfino una certa “mescolanza” linguistica – condizioni non facilmente controllabili – sono i veri traguardi ai quali dobbiamo puntare, contro ogni idealizia e tendenza all’im-balsamazione delle lingue, “maggioritarie” o “minoritarie” che siano: perché non ci accada, come avverte Mario Wandelzuka (Die Mehrspielsfähigkeit des Menschen, Monaco, DTV, 1981, p. 334), di “appendere i nostri pensieri a una lingua determinata e di incollarli alle sue parole”.

FRANCESCO SABATINI
INDICE

18

RELAZIONE DELLA GIUSTI E INTERVENTI DEI VINCITORI

Comitato d'onore ........................................ 6
Il bando e la giuria ........................................ 7
Opere concorrenti al Premio «Città di Moncalice» 1988 ........ 9
Relazione della giuria ....................................... 19
FRANCESCO TONTORI MONCALICE, L'ardua scelta tra imitazione e innovazione .................. 31
PAOLO COLLO, Una sottile e sconosciuta complicità ............ 33
ALFREDO MARONI, Traduttore assoluto e traduttore scientifico .... 35

ATTI DEL SEDICESIMO CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLA TRADUZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA

«Comunicatività linguistica e traduzione in Europa»

Aubertena .................................................. 41
GIANFRANCO FOLINA, Premessa: l'Europa delle lingue. ........ 43
JUERGEN M. MERSI, Le comunità europee e la questione delle lingue: 1. lingua maggiore, lingua minore, lingua d'immigrati ......... 45
ANNIECRE BOLLI, L'apprendimento delle lingue in Europa: la sfida della diversità ........................................ 58
FRANCESCO SAMAILA, Lingue locali e civiltà complessa. ........ 66

TIPOLITO PINATO - MONSELICE